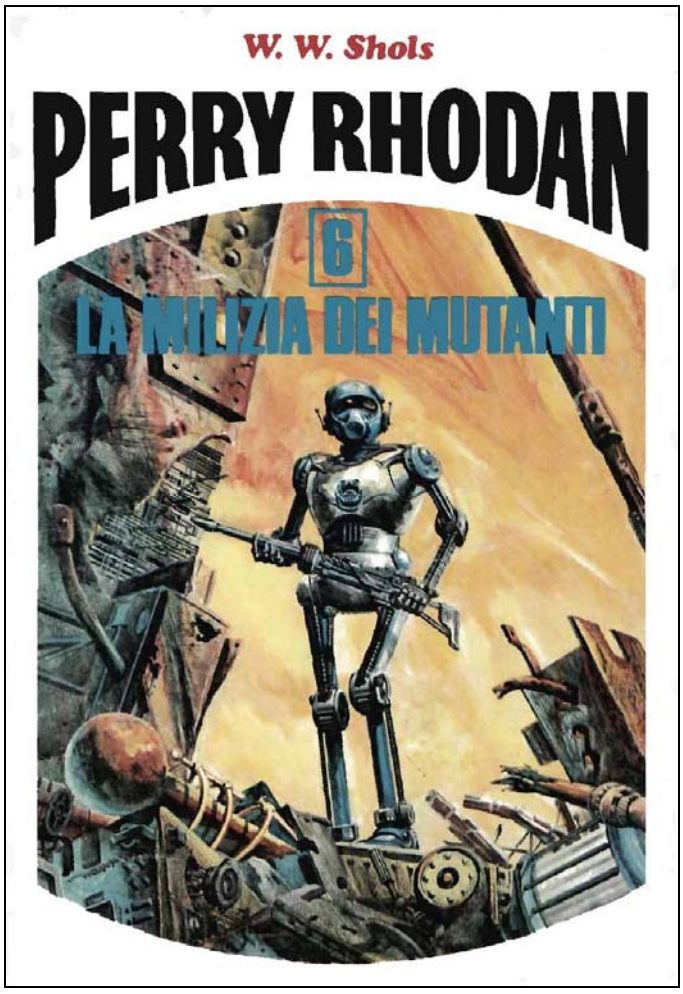
PERRY RHODAN

di W.W. Shots

La Milizia dei Mutanti

La serie e i personaggi di *Perry Rhodan*
sono stati creati da Walter Ernsting e Karl-Herbert Scheer
DIRETTORE EDITORIALE *Gianni Eusebio*
A CURA DI *Antonio Bellomi*
DIRETTORE RESPONSABILE: *Silvano Vianello*
Titolo originale: *Das Mutanten-Korps*
Traduzione della redazione
Copyright © by Erich Pabel Verlag, Rastatt, Western Germany
Copyright © 1976 by La Diffusione Nazionale
Perry Rhodan n. 6
Edizione: Edinational Milano - Piazza Cadorna, 11 - Milano



VISIT…

Indice

CAPITOLO PRIMO _____ **4**
CAPITOLO SECONDO _____ **11**
CAPITOLO TERZO _____ **24**
CAPITOLO QUARTO _____ **30**
CAPITOLO QUINTO _____ **43**
CAPITOLO SESTO _____ **50**
CAPITOLO SETTIMO _____ **54**
PERRYMAIL _____ 66

Cari amici,

continua il successo di Perry Rhodan*, il personaggio che dopo aver fatto il giro del mondo è arrivato anche da noi. Vorrei rispondere qui, pubblicamente, a un'obiezione che mi è stata rivolta a voce da vari amici: «Perché Perry Rhodan? Sono libri di avventura!»*

Certo che sono libri di avventura. Perry Rhodan *è un* pulp *e non ha altre pretese, ma la fantascienza non è solo elocubrazioni socio-filosofico-letterario-sperimentali come negli ultimi tempi troppo autori hanno mostrato di credere. La fantascienza è nata soprattutto come narrativa d'evasione in cui l'avventura ha avuto una parte preponderante.* Perry Rhodan *va giudicato esclusivamente col metro di chi cerca in esso una lettura piacevole fondata sui cardini della fantascienza di sempre.*

Del resto abbiamo visto dove gli sperimentalismi letterari hanno condotto la fantascienza. Oggi le riviste USA vivacchiano molto stentatamente. Molti autori abbandonano il campo proprio perché il pubblico esige dei testi avventurosi che loro non sono più in grado di dare. La new wave *tutto sommato ha prodotto più danni che vantaggi; se da un lato ha contribuito a elevare il livello letterario di certe opere dall'altro ha bloccato sul nascere molti autori che non si sentivano di scrivere sperimentalismi e che avrebbero probabilmente prodotto della buona sf d'avventura.*

Il risultato è che oggi in USA mancano nuovi scrittori di sf. Tra i grandi, molti hanno abbandonato il campo per motivi vari, altri si sono rovinati definitivamente con opere insulse ispirate alle stramberie della new wave *e altri scrivono poco ma ancora bene, come il caso di Heinlein o Simak. Per quanto riguarda i nuovi autori invece, c'è il deserto. C'è è vero, qualche eccezione come Pournelle e Niven, ma neppure le loro opere hanno provocato quell'impatto sul pubblico che avevano provocato i Simak, gli Heinlein, gli Hamilton, i Clarke e altri con le loro opere migliori. Tra i grandi, chi resiste bene, guarda caso, è proprio Isaac Asimov, un autore cui i togati soloni hanno spesso rimproverato di «non avere stile». Sarà, ma è un autore che si legge tutto d'un fiato, quando per gli autori «che hanno stile» una volta tolto quello non resta più nulla.*

Non facciamoci quindi illusioni, vorrei dire, la fantascienza è nata secondo un preciso clichè. Il suo scopo è di costruire una narrativa d'evasione piacevole e affascinante che tratta certi problemi. Inutile volerla forzare e trovarle quarti di nobiltà di cui non ha bisogno. Potrà esserci qualche eccezione, ma in generale è confinata a rimanere in un certo ghetto, come lo è la narrativa gialla o quella western ed è appunto rimanendo in questo ghetto che può salvarsi, migliorando costantemente la propria qualità ma evitando accuratamente di diventare un'arrampicatrice sociale. Gli infelici tentativi della new wave *si vede dove hanno condotto: distrutto il mercato delle riviste, ridotte le tirature dei libri (gli unici che vanno bene sono quelli della DAW BOOKS di Wollheim che si rifanno ai canoni classici) e distrutto il vivaio degli autori. Ci vorrà forse parecchio tempo perché i guasti di una tale dissennata politica falsamente innovatrice possano venire colmati.*

Purtroppo non tutti gli editori americani sono del calibro di John Campbell e questo renderà più lunga e difficoltosa la ripresa.

Perry

CAPITOLO PRIMO

«Perry!» rimbombò la voce di Reginald Bell nella stanza dal soffitto basso. Poi premette il pulsante ‘stop’ e si voltò in attesa verso la porta. Poco dopo Perry entrò nella cabina.

«Piantala di urlare in quel modo, Reg!» rimproverò il suo esuberante amico. Il volto di Rhodan non rifletteva l’eccitazione che provava. Soltanto i suoi occhi tradivano l’ansia di sapere le novità. «Spero che tu abbia qualcosa di importante da dirmi».

Reginald Bell si rivolse ancora al registratore e premette il pulsante del riavvolgimento per circa tre secondi. «Ho ricevuto un messaggio da Ginevra per te. É giunto soltanto pochi minuti fa.»

Rhodan si avvicinò. «Hai già avuto dei risultati? Pensavo che ci sarebbe voluto almeno un giorno prima che le grandi potenze si mettessero d’accordo su di noi. Se hanno finito tanto in fretta significa che hanno interrotto i lavori senza aver preso alcuna decisione. Forza Reg! Fammi sentire! Di che si tratta?»

«Ascolta solo questo messaggio registrato e goditi tutto il tuo trionfo!» Reg mise in movimento il registratore e si sedette comodamente nella poltrona.

«Questo è l’ufficio del segretario delle Potenze Federate del Mondo. Chiamiamo il signor Perry Rhodan per informarlo dei risultati della nostra conferenza. Questo comunicato sarà radiotrasmesso nello stesso momento a tutte le stazioni perché sia noto a tutti.

«I rappresentanti degli Stati della Nato, del Blocco Orientale e della Federazione Asiatica si sono riuniti oggi per discutere lo Status legale internazionale della cosiddetta Terza Potenza.

«Gli eventi dei giorni scorsi, specialmente quelli che si sono verificati al di fuori della gravisfera terrestre, hanno causato grandi preoccupazioni in tutte le parti del nostro mondo. L’avvicinarsi di una nave spaziale di una razza extraterrestre evidentemente ostile, costituisce un caso di netto e concreto pericolo per tutta l’umanità.

«Sulla base di discussioni esaurienti dei delegati degli Stati della Nato, del Blocco Orientale e della Federazione Asiatica, riconosciamo alla Terza Potenza che soltanto grazie al suo intervento si è giunti alla completa distruzione sulla Luna della astronave degli invasori. Quindi i partecipanti a questa conferenza ritengono opportuno riconoscere che una certa lealtà è stata dimostrata dalla Terza Potenza nei confronti del comune interesse di tutti gli uomini. Abbiamo in conseguenza deciso di riconoscere ufficialmente la Terza Potenza come uno stato sovrano il cui dominio si estenderà entro i limiti della sua attuale dislocazione nel deserto di Gobi.

«Il signor Perry Rhodan è pregato di confermare il ricevimento di questo

comunicato e di fare delle proposte per la instaurazione di relazioni diplomatiche.» Bell fermò il registratore ed attese la reazione di Rhodan alle buone notizie.

«Ce l'abbiamo fatta, Reg!» disse quasi umilmente. «Sembra che le nazioni incomincino lentamente a comprendere che il loro nemico si trova da qualche parte laggiù nell'universo e non qui sulla terra per colpa della Terza Potenza.

«Ma questi signori tanto in alto possono scordarsi la questione delle relazioni diplomatiche. Sarebbero lieti di scambiare con noi un paio di dozzine di ambasciatori. Ma nella diplomazia mondiale noi siamo un caso particolare. Hanno incominciato ad abituarsi sino a un certo punto all'idea in questi ultimi tempi. Dovranno abituarcisi ancora di più nel futuro. Scrivi questa risposta, Reg, ti spiace?»

«Perché non gli parli direttamente Perry?»

«Ho le mie buone ragioni per non farlo.»

Reg si limitò ad alzare le spalle. «Va bene, allora. Avanti.»

«Digli che sono molto compiaciuto di aver ricevuto una relazione tanto positiva e che apprezzo l'intuito che è stato rivelato dai negoziati di Ginevra. Ma dovrò attendere prima di stabilire relazioni diplomatiche, poiché soffriamo di un' acuta mancanza di spazio nel nostro piccolo dominio, che non permette la presenza di rappresentanti diplomatici. Tuttavia in qualunque momento saranno graditi contatti di qualunque altra natura.»

«Grazie per il messaggio, Perry! Dovrò lambiccarmi il cervello», rispose Reg con aria disperata, «per metterlo giù in termini diplomatici!»

«Dovrai rispondere subito, amico mio! Non c'è tempo da perdere in lunghe meditazioni. Le grandi potenze hanno dimostrato con la riunione di oggi che tira aria nuova. Dobbiamo stare alla pari di questa nuova velocità?»

«Bene, capo. Vuoi qualcos'altro da me?»

«Sì. Puoi chiedere ai delegati di Pechino a Ginevra di farci qualche proposta per la vendita della terra in cui è situato il nostro stato sovrano. Non intendo sicuramente prendere in affitto da loro questo pezzetto di terreno. La Terza Potenza deve essere padrona del suo territorio.

«Quanto pensi sia grande *il nostro nuovo stato?»*

«Il posto della sfera spaziale deve essere al centro del nostro dominio che dovrebbe avere almeno un raggio di una cinquantina di chilometri.»

Con queste parole Rhodan si volse e uscì dalla stanza. Per quanto fossero importanti i rapporti attuali con gli altri governi del mondo per tutti gli interessati, c'erano cose ancor più vitali alle quali doveva prestare immediatamente la sua attenzione.

Uscì all'aperto. Lontano, sullo sfondo della loro minuscola base c'era l'edificio che ospitava il gigantesco computer positronico che vi era stato trasferito dal vascello arkonide. Era il supercomputer che con le sue reazioni microfisiche poteva determinare la futura storia dell'umanità; il cervello che avrebbe guidato Rhodan nelle decisioni che avrebbe dovuto prendere.

Rhodan si affrettò verso l'edificio del computer, giungendovi in pochi secondi grazie alla sua tuta speciale arkonide. Entrò nell'atrio e si diresse direttamente alla macchina che era stata un regalo dei due arkonidi.

Rhodan sapeva di dover affrontare un problema ben più importante di quelli fino

ad ora affrontati dagli esseri umani. Il problema che avrebbe inserito oggi nel computer avrebbe superato per il suo significato qualunque altra domanda precedente. Questa volta dalla soluzione del problema dipendeva la sopravvivenza dell'intera razza umana.

Rhodan si diede da fare al pannello di controllo. Dalla macchina venne un basso ronzio, appena percettibile. Il cervello era stato attivato. Il cervello non era soggetto ad alcuna influenza mentale, e funzionava al cento per cento secondo le leggi della logica. Era totalmente immune dalle influenze del significato di qualunque problema che gli si chiedesse di 'risolvere. Non sapeva niente dei giudizi di valore che erano attribuiti, almeno inconsciamente, da un essere umano. Il cervello si interessava soltanto del significato e del contenuto della domanda che gli era inserita. Calcolava le probabili soluzioni riguardanti l'esito di una partita di calcio o di una elezione politica con la stessa indifferenza con cui calcolava l'esito di una guerra mondiale. Se gli avvenimenti successivi non concordavano con la risposta data, la deviazione era dovuta soltanto al fatto che la domanda era stata posta in modo sbagliato. Quindi, tutto dipendeva su come Rhodan avrebbe formulato le sue domande.

Dapprima impiegò la macchina imponente nella preparazione delle formulazioni delle domande che doveva porre. E questo richiese diverse ore.

Il banco della memoria della macchina funzionava in tre modi: presentava i risultati con l'aiuto delle sue cellule interpretative rivelando il prodotto finale in responsi visivi, responsi parlati e responsi in simboli stampati. Nello stesso tempo tutte queste risposte erano conservate come memoria permanente. Il nastro della risposta stampata era avvolto automaticamente su una bobina e contrassegnato da appropriate indicazioni sul suo contenuto. Il suono e l'immagine erano registrati su un nastro parallelo sul quale erano impressi e sincronizzati da impulsi elettronici.

L'esame preliminare di Rhodan diede un incredibile risultato.

C'erano più di ventidue miliardi di possibilità dalle quali l'unità doveva scegliere una strada sensata verso il futuro. Ma non era affatto soltanto una questione di una soluzione giusta e di tutte le altre sbagliate. La gamma che si estendeva tra il vantaggio e lo svantaggio passava attraverso lo schermo in un ampio spettro. Dopo più di un altro centinaio di ulteriori processi selettivi, rimanevano più di mille possibilità positive. Rhodan dovette cercare altre domande limitative per restringere il campo della domanda finale decisiva.

Passarono molte ore. Il suo sforzo fisico era minimo; eppure sudava abbondantemente sotto lo sforzo mentale dell'esperimento che stava conducendo.

Quella sera sul tardi ricevette la risposta alla minaccia di una nuova invasione. La risposta venne quasi come un risultato collaterale, secondario. Ripete l'esperimento cinque volte prima di poter accettare finalmente la soluzione *con* tutte le sue implicazioni... L'invasione era già in atto...

Rhodan chiamò Bell via radio.

«Come vanno le cose con Pechino, Reg?»

«Sono difficili da trattare. Mi fanno perdere un sacco di tempo con dettagli insignificanti.»

«Discutiamo questo acquisto di terreno per il nostro territorio in un altro momento. É saltato fuori qualcosa di molto più importante nel frattempo. Lascia il tuo posto

immediatamente e va a bordo della sfera spaziale. Dà istruzioni a Manoli e ai nostri tre amici del servizio segreto di raggiungerti lì immediatamente, l'astronave deve essere pronta a partire entro dieci minuti. Nessuno deve lasciarla, anche se dovessi arrivare tardi. Dà l'allarme a tutta la base.»

L'equipaggio fece in modo di preparare l'astronave arkonide in dieci minuti. Ma Rhodan non arrivò a bordo che a mezzanotte. Raggiunse il suo equipaggio nella centrale di comando.

«Reg, tu sarai il pilota. Parti immediatamente. Io devo parlare con Tako!»

Rhodan accese il videofono e chiamò Tako Kakuta alla stazione principale della base. La faccia di Tako apparve sullo schermo.

«Sì, signor Rhodan che c'è?»

«Stiamo lasciando la base. Osserva la nostra partenza e quando è il momento giusto alza lo schermo di energia per pochi secondi, per farci uscire.»

«Okay.»

Il vascello ausiliario arkonide guizzò verticalmente verso il cielo e scomparve dalla vista di Tako come un fuoco fatuo simile a una goccia di mercurio.

Reginald Bell si rivolse a Rhodan, mentre le sue mani compivano le necessarie manovre di volo con precisione automatica.

«Ci vuoi finalmente dire che cosa significa tutto questo, Perry? Eric e gli altri stanno già dubitando delle mie facoltà mentali, perché li ho chiamati qui in tutta fretta e poi li ho fatti aspettare delle ore!»

«Ho parlato con il 'cervello' questo pomeriggio e gli ho posto domande vitali. Questa è la causa del ritardo. Avremo bisogno di una guida in questo labirinto se dobbiamo trovare la strada dell'intrico dei problemi che il futuro ci prepara.»

«Ed hai trovato quello che cercavi?»

«Sì l'ho trovato, Reg.»

Per pochi secondi Rhodan sembrò immerso nei suoi pensieri. Poi guardò Bell negli occhi. «Dobbiamo esplorare la gravisfera della Terra immediatamente almeno fino all'orbita lunare. Una delle risposte del cervello dice che l'invasione è già incominciata».

Manoli fu il primo a superare lo shock provocato dalle notizie di Rhodan. «Vuoi dire che si tratta degli stessi extraterrestri che abbiamo sconfitto distruggendo la loro nave pochi giorni fa sulla Luna?»

«Sappiamo tutti perfettamente che quella battaglia è stata solo una scaramuccia iniziale. Le spiegazioni di Thora si sono rivelate esatte. Il trasmettitore più veloce della luce sull'astronave arkonide distrutta sulla Luna ha mobilitato i nemici di entrambe le nostre civiltà ed ha trascinato intelligenze aliene nel nostro angolo della galassia. Una razza come quella dei Fantan, sulla china dell'annientamento non sarà soddisfatta di mezze misure e di azioni invidiabili. Ho inserito le informazioni che abbiamo nel cervello. La risposta della macchina è stata che la invasione è già in atto. Ora per favore andate ai vostri posti. Sapete quel che bisogna fare!»

Tutto quel che non era ancora diventato routine nella conduzione della nave lo divenne in questo volo. Il segnalatore automatico riportava a intervalli regolari: «Nessun corpo estraneo è stato localizzato». Rhodan era in contatto regolarmente con le postazioni di Reg, di Eric Manoli, e del capitano Klein di Li Tschai-Tung e di Peter

Kosnow.

Alla distanza di circa 386 mila chilometri dal centro della Terra, Rhodan ordinò che l'astronave fosse posta in orbita di parcheggio. Non lasciò comunque che fluttuasse senza potenza *come un* satellite. Questo avrebbe significato un periodo orbitale di circa cinque settimane. Invece indirizzò la spinta della sfera ad angolo rispetto alla traiettoria orbitale, il che annullava la forza centrifuga causata dalla enorme velocità.

«Perfetto!» mormorò Rhodan mentre la sottile falce della Luna scompariva dietro di loro.

«Il computer è infallibile a quanto si dice, no?» domandò improvvisamente Manoli quando Rhodan si fermò vicino alla sua postazione. «Dov'è allora il nostro nemico se la sua invasione è già cominciata? Per quanto ne so non c'è alcun campo che possa assorbire i raggi spia della nostra astronave spaziale.»

«Solo l'uomo non è infallibile», rispose Rhodan.» Se l'invasione non è ancora incominciata, allora devo aver posto la domanda in modo sbagliato. In questo caso spero quasi di aver fatto uno sbaglio.»

«Ne ha fatto uno certamente,» si senti dire la *voce di* Thora dall'altoparlante. «Le conviene tornare sulla Terra, Perry Rhodan. Ho seguito la sua impresa dalla mia cabina ed ho osservato che cosa indicano i rilevatori.. Non c'è alcuna nave spaziale là fuori! Farebbe meglio a dedicare le sue energie a cose più importanti sulla Terra!»

«Grazie per il consiglio. C'è Khrest con lei?»

«Riposa nella sua cabina. Abbiamo deciso entrambi di non prendere parte attiva a questa missione.»

Nello stesso momento Khrest si fece sentire attraverso il citofono.

«L'ho ascoltata Rhodan. Sebbene sia dello stesso parere di Thora, cioè che non c'è alcuna nave spaziale nemica in questa parte della gravisfera della Terra, *non* sono d'accordo sul fatto che la sua domanda al cervello debba necessariamente essere stata posta male. Il cervello ha dichiarato che l'invasione è già cominciata; non le ha detto niente però, sul momento in cui avrebbe avuto luogo l'atteso atterraggio degli invasori. É possibile che le forze nemiche siano ancora a distanza di diversi anni-luce da qui. Non ho obiezioni contro questo volo di pattuglia e la considero da parte sua una buona misura precauzionale. Possono raggiungere la Terra soltanto nei prossimi giorni. Dovrebbe ripeterla ad intervalli regolari, se posso dare un consiglio, Rhodan.»

«Certo che può, Khrest! La ringrazio.»

«Devo iniziare il ritorno a terra?» chiese Bell.

«Fa un giro sopra la Terra sorvolando entrambi i poli. E nel frattempo puoi dirmi cosa sei riuscito a concludere nei tuoi colloqui con Pechino.»

«Bene, la Federazione Asiatica crede che quel desolato pezzo di deserto intorno al lago salato di Goshun, esattamente a 102 gradi di longitudine est e a 38 gradi di latitudine nord, sia la più preziosa proprietà terriera che sia possibile immaginare nei sogni più pazzeschi!»

«Ti hanno già detto la cifra?»

«Perché pensi che io sia tanto indignato con quei signori? Chiedono sette miliardi di dollari! Sono d'accordo comunque sulla nostra richiesta di un diametro di un centinaio di chilometri per il nostro territorio.»

«Gli hai detto che non abbiamo tanto denaro? Un miliardo sarebbe stato più che sufficiente!»

«Quelle sanguisughe stanno orgogliosamente sulle loro, e non cedono nemmeno di un centesimo. Sarebbe un'assoluta perdita di tempo tentare di fargli diminuire il prezzo. Rifiutano di farlo nel modo più fermo, dobbiamo fare in modo di trovare del denaro, Perry.»

«Sette miliardi...» disse Rhodan. «Abbiamo bisogno della metà di quella somma soltanto per i nostri stabilimenti di montaggio sotto la cupola di energia. Ma non abbiamo tanto denaro nemmeno per i nostri più importanti bisogni industriali.»

Bell ridacchiò. «Il più potente governo della Terra è anche il più piccolo e il più povero. Abbastanza paradossale, no?»

«Stai divagando, Reg. Kakuta ha trovato un nuovo fornitore di prodotti industriali per noi. Ma non può fornirci anche il denaro che ci serve. Abbiamo soltanto qualche conto in banca ridicolmente piccolo in vari Paesi del mondo. Ci serve un mago della finanza.

«Ed anche lui per prima cosa vorrà sapere quanto sarà il suo stipendio. Da qualunque parte ci voltiamo, Perry, non possiamo sfuggire il fatto che tu devi avere il denaro prima di comprare terra, fabbriche e materiali e di ingaggiare operai. Dobbiamo in primo luogo stabilire un credito.»

«Non abbiamo alcun credito?» intervenne Manoli. «Non conosci il vecchio detto dei nostri banchieri che chiunque ha potenza ha anche credito?»

«Quel tipo di 'saggezza' implica l'abuso della potenza», spiegò Rhodan. «Mi ricorda la rapina a mano armata.»

«Ci sono armi spirituali. Nessuno di noi approverebbe se dovessimo minacciarli con i nostri mezzi superiori di distruzione fisica», «commentò Bell.»

«Ma l'acquisto di munizioni mentali superiori ci riporta a quello che ho detto prima 'abbiamo bisogno di una mente acuta, di un genio della finanza'.»

«Certamente tra noi non mancano le menti superiori,» dichiarò Bell.

«Ti piacerebbe l'incarico di Ministro del Tesoro della Terza Potenza? Potresti garantire di saper influenzare in sei mesi il mercato finanziario del mondo in modo che la Terza Potenza lo domini completamente?»

«Io sono un astronauta, un astronavigatore e un ingegnere elettronico. Ho studiato astromedicina e geologia. Sono stato sottoposto alla stessa istruzione ipnotica di cui hai goduto tu. Mi considero ben al di sopra dell'intelletto medio. Ma in fatto di denaro non sono mai stato fortunato in proposito.»

«Così rifiuti la mia offerta di quell'alto posto finanziario nel mio governo?»

«Nel modo più assoluto. Non ho ambizioni da quella parte, Perry.»

«Ci saranno molte occasioni di dar prova della tua mente superiore in altri campi,» lo rassicurò Rhodan. «Aspetta fin che siamo atterrati. Poi ci riuniremo tutti con Tako Kakuta. Ho in mente qualcosa di speciale da fargli fare.

La sfera spaziale si diresse quasi verticalmente verso il deserto di Gobi. Lo schermo protettivo di energia fu aperto un attimo per lasciarli passare. Mentre il possente vascello atterrava, all'orizzonte orientale apparve una debole luminosità dorata.

Otto uomini erano riuniti attorno al grande tavolo: Rhodan, Bell, Manoli, Haggard,

Kakuta, Klein, Li Tschiai-Tung e Peter Kosnow.

Tutti ascoltavano attentamente quello che diceva Rhodan. «Amici! Non ho bisogno di perdere tempo a discutere la nostra situazione attuale. Siamo in possesso di potere e di riconoscimenti diplomatici. D'altra parte siamo piuttosto in bolletta malgrado l'inizio di una industria di nostra proprietà. Inoltre da un'ora all'altra siamo minacciati dall'inizio di una invasione nemica dallo spazio esterno. Vi ho riuniti qui per dirvi che vi sarà chiesto di dare il massimo in un prossimo futuro.

Dovrò chiedervi un impegno totale. Il nostro compito non richiede soltanto una poderosa capacità potenziale di energia, ma anche velocità e reazione perfetta.

«Tu Reg andrai a Pechino con Tako Kakuta e concluderai i negoziati per l'acquisto del nostro territorio. Hai già discusso come pagheremo il prezzo di acquisto, cioè in rate mensili di 500 milioni di dollari, in modo da completare il pagamento in quattordici mesi.

«Per quanto riguarda gli altri, vorrei definire un piano approssimativo per accelerare la nostra produzione industriale ed aumentare il nostro rendimento.

«Ma prima di discutere più a fondo i particolari di questo piano vorrei che leggeste questo articolo di giornale. Poi fatemi sapere se vi vengono in mente altri particolari dell'incidente descritto qui. Infine, fatemi sapere le vostre idee sul modo di sfruttare questa faccenda a nostro vantaggio.»

CAPITOLO SECONDO

L’aria notturna di Londra era densa di nebbia. Dalle acque del Tamigi saliva un’umidità che gelava le ossa, penetrava negli abiti della gente e la faceva rabbrividire.

A tarda notte, un uomo vestito poveramente attraversò il ponte di Vauxhall, poi camminò sull’argine sinistro lungo Grosvenor Square. Aveva alzato il bavero e si era tirato il cappello sulle orecchie, come se intendesse nascondere il volto.

Dietro la Centrale del Gas, l’uomo voltò a destra, attraverso la St. George Square verso Lupus Street e poi svoltò in Alderley Street. Si fermò davanti a una massiccia porta di teck e suonò il campanello. Una robusta signora anziana le aperse dopo un poco e chiese che cosa volesse.

‘Per favore, desidero vedere il signor Barry.»

«Mi spiace, signore. Non posso disturbarlo a quest’ora. Il signor Barry sta per andare a letto e lei vede anch’io...»

«Che anche lei stava per andare a letto. Mi spiace averla disturbata ma per il signor Barry è un’altra faccenda. Non appena mi avrà visto non penserà più ad andare a letto.»

«Chi devo annunciare signore?»

«Non si preoccupi ad annunciarmi. Conosco la strada. Tante grazie.»

«Come osa!» esclamò la donna offesa, mentre l’uomo si infilava rudemente dalla porta appena socchiusa. Ora la luce dell’atrio rivelava il suo aspetto piuttosto discutibile. «Chi è lei? Non posso farla entrare!»

«La ringrazio signora e per favore non si disturbi più.»

Hiram Barry era ancora seduto alla scrivania, per niente pronto ad andare a letto. La luce della lampada da tavolo illuminava la cartella per scrivere mentre il resto della stanza era in penombra.

«Non volevi andare a letto Milly?» disse Barry quando sentì la porta aprirsi alle sue spalle.

«Milly sta andando a letto , disse il visitatore.

Il suono della voce profonda fece voltare Barry, sorpreso. Nell’oscurità era visibile soltanto un’ombra, ma la voce aveva rivelato chi fosse l’intruso. Per Hiram Barry era una voce indimenticabile.

«Adams, gemette.»

«Homer G. Adams», completò il visitatore. «Spero di non essere venuto in un momento inopportuno».

«No, naturalmente no, Adams. La mia casa è aperta per te a tutte le ore. Certamente lo sai.»

«Le cose che so sono lontane nel tempo. Ma io certo le ricordo, e questo è quel che

conta. Non sei d’accordo, Barry?»

«Hai sempre avuto una mente brillante, Adams. Avresti potuto fare un sacco di soldi soltanto con la tua memoria. Ti ho sempre ammirato e, naturalmente, anche invidiato un poco.»

«E non dimenticare l’odio, Barry. Accetto l’ammirazione e non mi curo nemmeno di quelli che m’invidiano, perché la vanità si nutre dell’invidia degli altri. Ma l’odio è una cosa pericolosa, come puoi vedere nel mio caso. Non mi piace che la gente mi odii.»

«Che cosa vuoi, Adams? Non parlare di un odio che risale a tanto tempo fa. Non ti odio ora.»

«Naturalmente non mi odii più. In quattordici anni si possono scordare cose del genere. Non ho più bisogno di ucciderti, perché il tuo odio si è trasformato in paura e con questa sarò felice di lasciarti vivere. E forse ripagherà un po’ del debito che hai verso di me. É una cosa terribile vivere con la paura.»

«Sei venuto qui per dirmi queste cose? Hai pensato all’odio per tutti questi anni? Non posso immaginarmelo, perché ti saresti distrutto pensando nient’altro che a odiare e inoltre, non erano venti anni, se non mi sbaglio?

«Sono stato condannato a venti anni ma dopo quattordici hanno pensato che bastavano. Sono stato rilasciato per buona condotta. Tu dovresti saperlo.»

«Sì.» Barry annuì. Nel frattempo aveva ripreso in qualche modo il controllo di sé. «Posso offrirti da bere?»

«Se mi assicuri che non c’è dentro del veleno.»

«Non sarei tanto stupido Adams. Prendi da bere, prego. Mi ricordo come ti piaceva il whisky. Ed ora dimmi tutto. Mi piacerebbe sapere come stanno le cose tra noi due dopo quattordici anni.»

«I nostri rapporti non sono più importanti. Non c’è niente da discutere in proposito e non c’è proprio niente di interessante da dire sui miei anni di prigione. Non ti porterò via molto tempo, se possiamo raggiungere un accordo in fretta.

«Che accordo dovremo raggiungere?»

«Ho bisogno di un abito. *Un* abito nuovo, alla moda, buono.»

«É tutto quello che vuoi? Eccoti cinquanta sterline.»

«Il denaro sarà un’aggiunta a tutto questo, Barry. In primo luogo un abito e poi un po’ di spiccioli. Ti ricorderai un conto corrente alla Midland Bank, tempo addietro. Era di sedicimila sterline. Sono sicuro che da allora si saranno accumulati degli interessi.»

«Non so a che cosa ti riferisci, Adams. Che cosa vuoi che sappia del tuo conto corrente alla Midland Bank?»

«Mi riferisco al conto che c’era a nome tuo. Potrai ricordare che la transazione con la Servey Limited diede un profitto che non poteva figurare nei tuoi libri contabili.»

«Tu mi confondi le idee, Adams.»

«Non vedo perché non dovresti capire. Non ti sei mai chiesto perché hai evitato una condanna a quel tempo? Non ti sei mai chiesto perché Homer G. Adams si è rifiutato di fare una dichiarazione che, pur non assolvendolo, sarebbe nondimeno servita a far condannare ad un bel po’ di tempo Hiram Barry? Credi seriamente che desideravo proteggerti per farti godere i miei soldi? Nossignore. La ragione per cui ti

ho risparmiato è perché tu potessi proteggere il mio denaro, ed oggi sono tornato per averlo, compresi gli interessi. Se ne deduci il costo dell'abito, la cifra dovrebbe essere sulle ventiquattromila sterline.

«Se con il mio denaro hai fatto degli affari, il capitale può essere aumentato a due milioni di sterline, ma non mi interessa. Quel che mi serve sono le ventiquattromila sterline e tu puoi tenerti tutto quello che nel frattempo ti ha fruttato il mio denaro. Non penso di adulare me stesso, Barry, se dico che ti ho riservato un trattamento di favore. Avresti dovuto aspettarti una reazione molto più rude.»

Barry esitò a rispondere. Le sue dita stringevano il bordo della scrivania. «Sai benissimo, Adams, che ventiquattromila sterline sono una bella cifra, specialmente per uno come me. Non ho mai vissuto da gran signore come te.»

«Naturalmente è un privilegio di tutti vivere come meglio credono. Tu sei un ladruncolo e nessuno ti ha mai impedito di diventare un ladro in grande stile. Inoltre mi pare che tu confonda due cose distinte. Se ho mai truffato a qualcuno dodici milioni di sterline, l'ho fatto solo con denaro che apparteneva a qualcun altro. Il mio grande affare che comportava miliardi non aveva alla base l'avarizia personale.

«Lo facevo, diciamo, perché mi piace quel tipo di gioco. Io dò grande importanza, Barry, al fatto di essere considerato un amatore e un idealista. Desidero essere riconosciuto agli occhi del mondo come un servitore disinteressato per grandi cose.»

«Ancora oggi?» chiese Barry.

Homer G. Adams annuì lentamente. «Ancora oggi. Non credere nemmeno per un momento che io mi ritiri dalle scene mentre sono ancora nei migliori anni della mia vita. Io tornerò. Ho avuto un sacco *di tempo* per pensare, Barry, ed ho sentito parecchie cose. Ma questo non ti interesserebbe molto. Dammi l'abito e il danaro e non ti disturberò più.»

Hiram Barry sembrò aver preso una decisione. «Vieni in camera mia con me, Adams. Avrai mezz'ora per frugare nei miei armadi e dare un'occhiata ai miei abiti.»

Adams non ebbe bisogno di mezzora. Gli ci vollero tre minuti per decidere.

«Prenderò questo,» disse. «Tu hai più o meno la mia corporatura, quindi la giacca dovrebbe andarmi bene. Dovrò rivoltare il risvolto dei pantaloni di qualche centimetro ma nessuno se ne accorgerà nel buio, e domani porterò l'abito da un sarto. Dove posso cambiarmi?»

«Là c'è il bagno.»

«Ti ringrazio Barry. Vedo che ci comprendiamo. Intanto vuoi essere tanto gentile da prepararmi l'assegno?»

Dieci minuti dopo Adams tornò in biblioteca. Era stato stilato un assegno di 24.000 sterline, con la firma svolazzante di Barry, che sarebbe stato difficile falsificare.

«Hai bisogno di spiccioli, Adams?» domandò Barry con cortesia. «Probabilmente vuoi andare in qualche albergo.»

«Tante grazie. Sei molto buono, amico mio, ma a tutti i detenuti si dà una certa somma di danaro quando lasciano la prigione. Sotto questo aspetto il nostro governo si dimostra molto generoso. Perciò non hai bisogno di darmi più di quello che mi spetta. Homer G. Adams è rimasto il vecchio taccagno che era tanti anni fa, ma ha ancora il suo orgoglio e non accetta mance da nessuno. Bene, addio. É stato un piacere rivederti dopo tutti questi lunghi anni e scambiare con te chiacchiere tanto

interessanti.»

Dopo che Adams se ne fu andato, Hiram Barry fece il numero della Midland Bank. Diede istruzioni all'impiegato di notturna di trasmettere per prima cosa un certo messaggio al direttore della banca il mattino successivo. Poi fece un altro numero e si annunciò, piuttosto stranamente con un nome da ragazza.

«Che cosa diavolo c'è che mi disturbi a quest'ora della notte, figliolo? Sono stato sommerso dagli affari tutto il giorno e ho anche bevuto troppo. Per favore, chiamami domani ma non prima di mezzogiorno.»

«Un minuto solo. Ti passerà la sbornia appena avrai ascoltato me per un attimo.»

«Oh, piantala. Non mi lascio imbrogliare in questo modo!»

«Per amor del cielo, mi vuoi ascoltare? Se metti giù il ricevitore ti troverai in un sacco di guai. Sarò da te entro mezz'ora, butterò giù la porta e ti strapperò dal letto.»

«Che cosa è accaduto?»

«Ho dovuto rilasciare un assegno di 24.000 dollari, sul mio conto corrente alla Midland Bank.

«Un momento! Sei impazzito? O qualcuno è venuto a rapinarti a mano armata? Comunque sia, ragazzo mio, chiama subito la banca e ferma quell'assegno, prima di rivolgerti alla polizia.»

«Ho già informato la banca, ma ho lasciato un messaggio diverso da quello che pensi. Ho dato istruzione di trasferire del denaro da altri miei conti, perché su questo conto ora avevo soltanto 14.000 sterline.»

All'uomo dall'altra parte del telefono la sbornia era già passata del tutto. «Mi vuoi dire finalmente che cosa sta succedendo? É venuto il diavolo in persona a dirti di fargli un assegno?»

«Hai quasi indovinato. Era Homer G. Adams che è stato rilasciato oggi dalla prigione.»

L'uomo dall'altra parte del filo ammutolì di colpo. Soltanto dopo pochi secondi riuscì a lamentarsi, «Adams è stato rilasciato? Allora per l'amor di Dio non parlare con la polizia.»

«Naturalmente non parlo con la polizia, parlo solo con te. Questa è la parte dell'affare che ti interessa e se per caso non lo sai, la banca aprirà gli sportelli esattamente domattina alle nove.»

Il primo cliente a presentarsi alla Midland Bank fu Homer G. Adams. Non sembrò notare la faccia del cassiere che si contraeva nervosamente. Adams fissò il soffitto della grande stanza con una espressione molto annoiata e sembrò che contasse le molte lampadine che adornavano il bel lampadario. Adams era un uomo di grande pazienza. Ma nemmeno un osservatore molto capace avrebbe potuto notare che i suoi occhi stavano nondimeno esaminando attentamente tutto quel che accadeva attorno a lui.

Eppure l'ometto con la grossa testa era intimamente preoccupato del fatto che ci fosse abbastanza denaro in quel conto corrente. Barry avrebbe potuto averlo chiuso molto tempo prima. Dopo tutto era a nome di Barry.

Dopo pochi minuti tornò il cassiere.

«Mi spiace, signore. Sembra che ci siano fondi insufficienti in questo conto. Non possiamo pagarle l'intero ammontare dell'assegno.»

«Quanto denaro manca?»

«Circa cento sterline, signore.»

«Tutto qui? E per una così piccola somma fate tante difficoltà?»

«Dobbiamo fare in modo che i vostri conti siano esatti, signore,» balbettò l'uomo che stava dietro lo sportello.

«Se desiderate tenere i nostri conti esatti, avreste potuto far credito di cento sterline all'intestatario del conto, no?»

«Sì, signore. In genere lo facciamo, ma in questo caso abbiamo avuto istruzioni di chiudere il conto dopo aver pagato tutta la somma che vi era accreditata.»

«Allora va bene. Mi accontenterò di qualunque somma ci sia in quel conto, purché non mi facciate aspettare più di cinque minuti.»

Dopo aver avuto il denaro, Adams lasciò la zona più presto che poteva. Prese la metropolitana fino a Piccadilly Circus, dove scese ad andò ad acquistare in Regent Street tutte le cose di cui aveva bisogno. Fece colazione all'aereoporto di Croydon. Al cameriere che lo serviva, sembrò una persona molto nervosa e piena di sfiducia.

«Mi dica, cameriere, quanto ci vorrà? Devo prendere quel jet per Tokyo.»

«Il suo aereoplano parte alle 13,45 signore. Ha ancora più di un'ora e mezzo di tempo. Non avrà alcuna difficoltà a finire il suo pasto. Siamo molto veloci qui.»

Homer G. Adams non sembrò molto convinto. Si volse a un signore alla tavola vicina e chiese a voce alta. «Mi scusi signore. Prende anche lei il jet per Tokyo? Voglio dire quello che parte alle 13,45.»

«Mi spiace» rispose l'uomo dopo averlo esaminato, «io parto alle 13,20 ma non per l'Asia Orientale.»

«Mi scusi», mormorò Adams.

Homer G. Adams consumò il suo pasto il più in fretta possibile. Continuò a guardare il grande orologio alla parete del ristorante mentre ingoiava ogni boccone quasi senza masticarlo. Chiese il conto non appena il cameriere gli portò il dessert. Lasciò la tavola che stava ancora masticando l'ultimo boccone, pagò il conto e si diresse al deposito dei bagagli.

«Mi scusi, signore, può controllare se il mio bagaglio è già a bordo dell'aereo?» Mostrò all'impiegato il suo scontrino.

«L'aereo per Tokyo,» disse l'impiegato. «Il bagaglio sta andando a bordo in questo momento.»

«Ma lei è sicuro che ci siano anche le mie valigie?»

L'impiegato emise un profondo respiro e dimostrò di far fatica a non perdere la pazienza.»Naturalmente le sue valige saranno a bordo, signore. Lei ha la ricevuta. Noi siamo gente precisa e non c'è bisogno di venire qui a controllare.»

«Le chiedo scusa. Se lo dice lei.»

Adams finse di essere soddisfatto, ma in realtà era ancora profondamente preoccupato per un'altra faccenda. Andò all'uscita e apprese che ai passeggeri non era ancora permesso di salire sull'aereo. Allora corse all'uscita a nord dell'aereoporto e chiamò un taxi.

«Mi porti a Epson, per favore. Faccia il più presto possibile.»

«Il taxista viaggiò a rotta di collo e ricevette una mancia generosa alla fine del tragitto.

Homer G. Adams allora chiamò un altro taxi e chiese di essere portato a Dorking. Qui prese un terzo taxi e diede ordine al taxista di portarlo all'aereoporto di Croydon. Mentre saliva sul taxi erano le 13,35.

«Può arrivare all'aereoporto in dieci minuti? ...

«Impossibile signore.»

«Faccia del suo meglio», lo incoraggiò Adams con voce gentile ma pressante.

«Ma non è proprio possibile, signore. Conosco questa zona come le mie tasche. Se tutto va bene ci vorranno almeno tredici minuti per arrivarci.»

«Okay. Ma faccia più in fretta che può. C'è un aereo che parte per Tokyo alle 13,45. Se facciamo in tempo a vedere l'aereo partire, lei avrà una mancia supplementare di dieci sterline.»

«Ma lei vuol prendere quell'aereo?»

«No. Voglio solo vederlo lasciare l'aereoporto.»

Il taxista fece del suo meglio e fu fortunato di non trovare molto traffico. Il taxi arrivò all'uscita nord dell'aereoporto alle 13,47 esatte.

Adams corse nell'atrio ed osservò l'aereo per Tokyo che scompariva nel cielo meridiano. Il suo volto aveva un'espressione di grande soddisfazione, piuttosto in contrasto con quella di uh signore vicino a lui che espresse la sua rabbia ad alta voce. Era ovvio che aveva perduto l'aereoplano. Adams si sentì spinto a parlargli.

«Non si scaldi tanto per questa faccenda, signore. Anch'io ho perso quell'aereoplano, ma conosco un modo di ovviare a questa sfortuna.»

«Chi è lei?»

«Un compagno di sventura. Sono atteso a Tokyo per questa sera e spero di riuscire ad incontrare là i miei amici all'ora che abbiamo fissato.»

«Ha un jet privato?» chiese l'estraneo, mostrando un certo interesse.

«No. Non ho un jet privato, ma so che un altro volo parte per Sidney in Australia tra venticinque minuti. L'areoplano si fermerà a Zanzibar, e là potremo prendere un altro aereo per

Tokyo, che viene da Città del Capo in Sud Africa.»

«Bene. I poveri cristi non hanno scelta. Molte grazie,signore. In questo modo arriveremo sempre a Tokyo prima di mezzogiorno.»

A Zanzibar rimasero fermi per circa un'ora. Andarono al ristorante dell'aereoporto. Adams aveva scoperto che il nome del suo compagno era John Marshall e che aveva ventisei anni. Marshall non aveva detto niente sulla sua professione e Adams non era interessato a saperlo, poiché in questo momento non avrebbe potuto immaginare il significato del suo incontro con quel giovanotto.

Ma il mutuo gioco a nascondino ebbe in breve termine. Adams comprò un giornale da un ragazzino. Il giornale era appena uscito e conteneva le ultime notizie.

In seconda pagina Adams trovò un titolo che non lo sorprese molto. Dopo tutto quell'avvenimento aveva giocato un grosso ruolo nei suoi calcoli ed egli aveva sempre avuto la convinzione che sarebbe finita così. La notizia era molto importante per lui e anche per John Marshall.

«Le piacerebbe sapere che cosa è accaduto all'aereo che abbiamo perduto a Londra?

«Bene, che gli è accaduto?»

«Il jet è esploso vicino a Kiev ed è precipitato nel Mar Nero.»

«Non sta scherzando?»

«Via, lo può leggere qui, nero su bianco.» Adams porse il giornale al suo compagno che si affrettò a leggere l'articolo.»

«Bene, possiamo considerarci fortunati di aver perso l'aereo», disse Marshall.

«Si, certamente. La vita è più importante delle poche cose materiali che possediamo. Nondimeno spero che lei non avesse niente di valore nelle valige.»

John Marshall sorrise enigmaticamente. «Niente di importante, signor Adams. Tutto ciò che mi interessa può stare in questa valigetta, che *non* abbandono mai. Gli abiti che ho perduto con le valige possono essere facilmente rimpiazzati. Non sono troppo preoccupato del fatto che il mio bagaglio sia andato perduto, ma sinceramente spero che anche per lei sia la stessa cosa, signore.»

Adams sentì lo sguardo di Marshall fissarlo con attenzione e non seppe cosa pensare. Marshall era alto, giovane, sano. Il suo volto aveva un'espressione franca e rivelava un'indubbia onestà, ma i suoi occhi sembravano molto più maturi di quanto avrebbe lasciato pensare la sua età.

Poiché il viaggio di Homer G. Adams aveva uno scopo segretissimo, si rifugiò in un logico silenzio. Non rispose alla domanda di Marshall ma riportò la conversazione ad argomenti più futili, poiché non voleva sembrare troppo villano.

Sopra l'oceano indiano la situazione cambiò completamente.

«Ha una bella quantità di denaro con lei, non è vero signor Adams?» disse Marshall improvvisamente dopo un lungo periodo di silenzio.

«Che cosa glielo fa pensare?»

«Perché lei guarda la sua valigetta a intervalli regolari con la stessa attenzione con cui guardo la mia. La gente non guarda tanto spesso la reticella dove c'è il suo bagaglio se ha dentro solo qualche panino e un paio di giornali.»

«Molto interessante. Si direbbe che ha studiato psicologia, signor Marshall.

«É vero. Mi sono interessato di psicologia per lungo tempo, ma lei non ha risposto alla mia domanda.»

«Se lei è interessato soltanto a problemi psicologici teorici, non dovrebbe interessarle molto se io ho veramente con me una grossa somma di denaro.»

«L'ho chiesto soltanto nel suo interesse, Signor Adams. Ammesso che lei abbia con se una grossa somma, dovrebbe indirizzare i suoi sospetti molto più in là di quanto a fatto finora. Limitarsi a guardare la valigetta non sarebbe sufficiente»

«Fin che la mia valigia è lassù sulla reticella, questo mi

basta. Mi conferma che il mio denaro c'è ancora. O lei, essendo uno psicologo, suggerisce una conclusione logica differente a quel che penso?»

«La sua valigetta è nuova. Ha ancora l'etichetta di un negozio di Regent Street. Scommetterei qualunque cosa che lei l'ha comprata soltanto stamattina.»

«Esattamente», disse Adams perplesso. «Ma questo cosa vorrebbe significare?»

John Marshall si chinò verso di lui e sussurrò piano, «É possibile che qualcun altro abbia acquistato lo stesso tipo di valigetta. Se quella valigetta quindi fosse sulla reticella sopra di noi la sua logica conclusione non varrebbe molto.»

Adams alzò le spalle. Pensò alla rivoltella che aveva in tasca e che avrebbe potuto usare se Marshall avesse tentato di fargli un brutto scherzo, cosa abbastanza difficile,

lì dove erano presenti ottanta testimoni oculari. «Okay», disse alla fine. «Ovviamente le piacerebbe vedere un sacco di soldi in una valigetta. Bene, le farò questo favore.»

Si alzò tolse la valigetta dalla reticella, si sedette di nuovo e la aperse. In quello stesso istante, ebbe la medesima sensazione di molti anni prima, quando aveva visto sfuggirgli tra le dita il suo grande affare.

Chiuse gli occhi e contò silenziosamente fino a dieci. Era una vecchia abitudine che lo aiutava a restare calmo nelle situazioni critiche. Quando aprì gli occhi era ancora una volta il vecchio genio assennato della Borsa Valori che non perdeva mai la sua calma.

«Come sapeva che il mio denaro era stato rubato, Marshall? Le chiedo di parlare ora senza indugi e lasciando da parte i suoi trucchi psicologici piuttosto dubbi.»

«Credo che ormai importi poco come io l'abbia saputo. Dovrebbe piuttosto chiedere chi abbia il denaro, ora.»

«E lei sa dov'è?»

«Ne ho una certa idea, ma preferirei discuterne con lei con calma e in pace. Vuole accompagnarmi nella sala di soggiorno? Possiamo cercare un angolo tranquillo dove non saremo disturbati.»

Si alzarono. Mentre andavano verso il soggiorno, Adams dichiarò, «Vorrei informare il comandante pilota del furto.»

Ritornò quasi subito. «Tutto è a posto, almeno per quanto riguarda la mia denuncia di furto. Spero che lei possa dirmi qualcosa di più sulla faccenda. L'indagine della polizia può iniziare soltanto dopo l'atterraggio. Forse chiuderanno l'aereoporto e non permetteranno ai passeggeri di lasciarlo. Ma questo *non* mi basta. Preferirei che ci occupassimo di questa faccenda da noi, piuttosto che attendere la polizia. Dovremmo tentare di trovare i ladri mentre siamo ancora in volo. Chi pensa che possano essere i colpevoli?»

«Non lo so, ma sospetto almeno sei o otto passeggeri.»

«Pensa che siano a bordo o che la mia valigetta sia stata scambiata prima, forse a Zanzibar? No, ho guardato nella valigetta al ristorante dell'aereoporto. E tutto era ancora a posto. Quindi il ladro deve essere qui sull'aereoplano. Il solo momento in cui la valigetta può essere stata sostituita è durante l'imbarco. Eravamo in fila e avanzavamo lentamente versò l'uscita. É possibile che io abbia appoggiato la valigetta a terra di tanto in tanto.»

«Sono portato a crederlo anch'io. Sono d'accordo con lei su questo fatto ma non posso proprio dire chi sia stato. Dovremmo sospettare chiunque ci sia stato vicino mentre salivamo a bordo. Ho già esaminato quelle persone diverse volte ma nessuna di esse ha una valigetta come la sua.»

«Molto strano davvero. Ora lei sa tanto poco eppure poco fa era certo nei suoi sospetti.»

'Un'altra domanda», disse Marshall. «La somma che ha perduto è piuttosto grande per una persona media. Può rimpiazzare questo denaro?»

«Non capisco bene che cosa voglia dire,» replicò Adams con esitazione. Ancora una volta non si fidava di Marshall.

«Le sue asserzioni sono piuttosto stupefacenti, signor Marshall. D'altra parte non posso credere che l'uomo che ha rubato il mio denaro si sarebbe comportato in modo

tanto compromettente come lei.»

Improvvisamente la porta che portava al compartimento dei passeggeri fu spalancata e diversi uomini entrarono rumorosamente. Due degli uomini la sbatterono e la chiusero a chiave, come se diversi altri passeggeri desiderassero entrare anche loro.

Quasi tutti gli ospiti della sala di soggiorno balzarono in piedi, completando l'improvvisa confusione. C'era tanto rumore e tante grida che non si poteva sentire niente fino a che uno degli uomini urlò agli altri di stare zitti e diede forza alla sua richiesta con la pistola.

«Sedetevi tutti», ordinò l'estraneo. «Ho qualche domanda da farvi, signori. Chi di voi è armato? Per favore ditelo immediatamente.»

La prima persona ad alzare la mano fu Marshall. Lo imitarono subito diversi altri. Incluso alla fine Homer G. Adams. In tutto gli armati erano sette.

Qualcuno chiese che cosa significasse tutta la faccenda.

«Silenzio!» tuonò ancora la voce. «Ora siamo in una situazione molto critica. Diversi passeggeri hanno sopraffatto l'equipaggio e hanno preso il comando dell'aereo. Alcuni di questi uomini sono entrati nella sezione dei passeggeri per disarmare tutti i viaggiatori. La nostra preoccupazione è vigilare ora quella porta in modo che nessuno possa entrare qui. Vorremmo avere qualche suggerimento su come riportare l'ordine e la legge su questo aereoplano.»

«Lei non può chiudere quella porta,» disse una signora. «Mio marito e i miei figli sono rimasti di là.»

Diversi altri passeggeri elevarono proteste del genere, ma erano in minoranza e le loro richieste furono respinte.

«Non possiamo fare concessione e desideri personali, signori. Dobbiamo chiedervi di autocontrollarvi e di pensare al pericolo che corriamo tutti. In questo momento.»

«Sarebbe bene», disse una voce dal fondo della sala, «che non sopravvalutassimo il pericolo. Chiunque resista a quei banditi può trovarsi nei guai, ma non credo che quei criminali vogliano minacciare le nostre vite. Tutto quel che vogliono sono i nostri averi. Quindi suggerisco di capitolare immediatamente, perché questo è l'unico sistema per salvare sicuramente le nostre vite.»

«Vigliacco!» qualcuno gridò con indignazione.

Un altro espresse un sospetto, «Lei è probabilmente uno di quei gangster.»

«Sarebbe opportuno che parlasse una persona alla volta,» domandò John Marshall. «Credo di poter dare qualche chiarimento su quello che è successo qui, ma solo se vi assicurate che la porta al compartimento dei passeggeri è sbarrata.»

Diversi uomini armati si spinsero alla porta e lo assicurarono che l'avrebbero custodita attentamente.

«Avanti! Sentiamo le sue spiegazioni.» lo invitò quello che aveva parlato per primo.

John Marshall disse, «vorrei dire fin dall'inizio che non ho assoluta certezza di tutto quello che so, ma ne ho abbastanza per sospettare che questo pericolo non debba per niente essere minimizzato. I banditi sono senza dubbio a caccia dei nostri averi e in particolare, vogliono appropriarsi di una somma di oltre ventitremila sterline. Questa somma è già stata rubata.»

«Allora perché tutta questa confusione? Pensa che ci lasceranno in pace?»

«Probabilmente. Quasi certamente non sono affatto interessati al vostro denaro, forse solo ai gioielli delle vostre signore. Ma il nostro più grande pericolo consiste nel fatto che i banditi possono attentare alla vita dell'uomo al quale hanno rubato il denaro, perché sembra che quei criminali credono che la loro unica garanzia per tenersi quella somma sia quella di ammazzare il proprietario.»

«E chi è quella persona?»

«Ciò non importa per il momento.»

Ma Adams si alzò in piedi e si inchinò leggermente al gruppo dei passeggeri eccitati. «Sono io l'uomo. Vi prego di perdonarmi se vi ho procurato questi guai con la mia sola presenza su questo aereoplano, ma in ultima analisi sono una vittima innocente delle circostanze.»

Adams sentì la mano di Marshall sulla sua spalla e si sedette tranquillamente. Sarebbe stato meglio ora se la discussione fosse stata continuata da Marshall.

«Presto saremo forzati a passare all'azione, signore e signori,» disse Marshall. «Quindi vi prego per il momento di non fare domande inutili. Il pericolo è uguale per tutti noi, per quanto poco interessati possano essere la maggior parte dì voi per i banditi. Hanno posto gli occhi sul signor Adams e per renderlo inoffensivo, faranno andare questo aereo in qualche altra direzione. Che potrebbe essere qualche costa deserta lungo l'oceano, il centro della giungla indiana o anche, magari, l'altopiano del Tibet. Ma se prendete in considerazione tutto questo, capirete ora che dobbiamo intraprendere qualcosa in nostra difesa. Fin che siamo in aria non c'è pericolo immediato, ma questa situazione può cambiare rapidamente.»

Fino a quel momento nessuno dei banditi aveva tentato di entrare con la forza nel salone abbattendo la porta che lo separava dal compartimento dei passeggeri.

Nella sezione 'non occupata' dell'aereoplano vi era un altro gruppo di appartenenti all'equipaggio, due cuochi, un cameriere e tre hostesses. Marshall si diresse verso di loro. «Probabilmente avete un telefono che vi collega con la cabina di pilotaggio. Posso usarlo, per favore?»

Il piccolo gruppo sembrò evidentemente impressionato dal suo cortese approccio e Marshall fu guidato al telefono. Il cameriere premette per lui il pulsante.

Qualcuno rispose al telefono all'altra estremità, ma lo scambio di cortesie finì a questo punto.

«Che cosa volete? Fare offerte di pace o che cosa?»

«Lei ha indovinato, signore. Che altra ragione avrei di parlarle? Ho del denaro e uno dei passeggeri ne ha molto di più.»

«Grazie dell'informazione. Durante la giornata ci occuperemo anche di questo denaro. Non dovrete preoccuparvi fin che staremo per atterrare.»

«Ma il denaro non è a bordo, signore. Non sarebbe sensato continuare a parlare al telefono con lei tanto a lungo. Ci sono troppe persone che ascoltano. Mi vuol dare un salvacondotto fino alla cabina di pilotaggio e ritorno?»

«Se lei lascia indietro la sua rivoltella, può venire.»

Marshall dovette superare diverse difficoltà con gli altri passeggeri. Alcuni consideravano la sua volontà si negoziare una pura sciocchezza, poiché non sarebbe stato in grado di concludere niente in ogni caso. Altri avanzavano la supposizione che

fosse in combutta con i gangster, ma alla fine lo lasciarono andare.

I gangster ricevettero Marshall nella sezione dei passeggeri e lo condussero davanti. Mentre camminava lungo i sedili dei passeggeri, Marshall stabilì la loro forza numerica. Ce n'erano almeno dieci che appartenevano alla banda, cosa che lo colpì molto.

L'uomo al posto del pilota era un civile vestito bene. Con l'aiuto di due assistenti aveva preso il comando. Sembrava sapere il fatto suo.

«Johnny, prendi il mio posto mentre parlo con questo tizio. Bene, è lei la persona che mi ha telefonato poco fa?» chiese a Marshall. Senza attendere l'invito, Marshall si sedette vicino a lui. «Desidero dichiarare in breve come considero la situazione. Poi lei può decidere se ho ragione o no.»

«Avanti, spara, piccolo profeta!»

«Lei mira al signor Adams. Ha già preso il suo denaro. Ora vuole la sua vita per essere sicuro nel futuro. Poiché non può ucciderlo e atterrare a Tokyo, secondo il piano di volo, lei si propone di atterrare da qualche parte nell'Asia del sud. Poi intende scomparire senza essere riconosciuto. A questo proposito io sono molto preoccupato della sorte degli altri passeggeri, mentre questo sembra non preoccuparla per niente. Sono stato chiaro finora?»

«Vada avanti. Non credo sia tutto quello che voleva dirmi.»

«Sì, era solo per incominciare, perché la mia offerta è sensata soltanto se la mia analisi della situazione è esatta fino a questo punto.

«Lei voleva procurarci del denaro. Lei sa dove Adams lo nasconde? Quel denaro è suo, non è vero? ..

«Certamente. Si tratta di qualcosa come quarantamila sterline che ha depositato in una banca di Montreal. Io sacrificherò Adams, con il resto del denaro salvo naturalmente un rimborso spese che dovrete versarmi ma lei deve garantire la vita degli altri passeggeri. Siamo d'accordo?»

«A quanto ammonterebbero le sue spese?» domandò il capo. Da quanto Marshall aveva citato le quarantamila sterline era diventato più gentile.

«Duemila sterline. Non desidero approfittare di lei.»

«Abbastanza onesto. Ora, come facciamo a prendere quel denaro a Montreal?»

«Dovete fingere di trattare con Adams. Dobbiamo trovare il modo di dissipare i suoi sospetti, perché alla fin fine sta pagando il suo riscatto. Sono convinto che abbia un codice speciale per farsi mandare il denaro per telegramma. Usando quel codice lei può fare l'affare senza una gran perdita di tempo. Me ne occuperò io, signore. Lo conosco soltanto da mezzogiorno, quando ci siamo incontrati a Croydon, ma sono riuscito a guadagnare la sua fiducia. Ma ora, per la seconda parte del nostro accordo? Dove avete intenzione di atterrare?»

Marshall stava concentrandosi completamente sui pensieri dell'altro. Abbiamo un posto adatto nei pressi di Rangoon, disse il capo, mentre i suoi pensieri si riferivano segretamente a una località del tutto diversa. «Possiamo trattare da Rangoon con Londra ed il resto dei passeggeri avrà la possibilità di prendere un altro volo da Rangoon a Tokyio.»

«Mi può dire che aspetto ha il suo posto segreto di atterraggio? Mi interessano i particolari, perché desidero essere sicuro.»

Il capo stava pensando all'India, ed in particolare a una regione tra le montagne di Kardamon e la città di Madura. Caratteristica di quella regione era il passaggio dalla giungla intricata alla ampia aperta savana erbosa.

«Questo aereoporto segreto è un vecchio aereoporto per motori a spinta orizzontale, ma è abbastanza adatto ai nostri scopi. E non correremo troppi rischi di essere scoperti. Che cosa decide allora? Parlerà con Adams?»

«Naturalmente, signore. La cosa migliore è di parlargli immediatamente.»

«Okay. Vada ora. Facciamo conto di essere in condizioni di tregua.»

John Marshall ritornò nel salone di ritrovo. «Atterreremo vicino a Rangoon,» spiegò alla gente. «Da lì ci sono buoni collegamenti con il Giappone o la Corea. La sola condizione posta dai banditi è che noi si rimanga a bordo dell'aereo quanto basta per dare a loro il tempo di fuggire. Questo è il massimo delle concessioni che ho potuto ottenere.»

«Ha fatto un buon lavoro, se questo è vero, ma non molto se consideriamo che non abbiamo alcuna garanzia che mantengano la parola.»

«Marshall tentò di calmare il suo interlocutore.» I mendicanti non possono essere schizzinosi, signore. Se lei può ottenere condizioni migliori, perché non va a trattare direttamente?»

La maggior parte dei passeggeri era dalla parte di Marshall e lodarono il suo coraggio.

Mentre la conversazione diventava sempre più generale e animata, e mentre una delle hostess annunciava che stavano volando proprio sopra le Maldive, John Marshall scomparve in una delle toilette. Qui prese dalla tasca una piccola radio trasmittente di tipo non comune.

«Qui Marshall, qui Marshall. Chiamo la Terza Potenza. Prego, rispondete. Qui John Marshall. Perry Rhodan per favore risponda.»

Entro il perimetro della zona assediata del deserto centrale di Gobi ululârono le sirene e squillarono acutamente i campanelli.

La voce di Reginald Bell rimbombò dagli altoparlanti esterni delle basse baracche. «Emergenza. Emergenza. La squadra di emergenza e tutto il personale essenziale, per favore, si rechino immediatamente al complesso centrale.»

Perry Rhodan che aveva appena deciso di ritornare al cervello robot per fare qualche altro calcolo particolare, si volse e fece di corsa i duecento metri fino alla centrale di comando. Vi arrivò insieme a Kakuta, il capitano Klein e il tenente Kosnow.

«Abbiamo il nostro Ministro delle Finanze/' annunciò Bell, ma è prigioniero di certi banditi dentro un aereoplano che atterrerà fra pochi minuti nella punta meridionale dell'India occidentale. Probabilmente là lo uccideranno. Marshall mi ha appena avvertito.

«Tutti alla sfera spaziale,» ordinò Rhodan. «Immediatamente!»

Fuori incontrò Thora.

«Ecco un altro allarme per voi, gente,» gli disse con apparente mancanza di emozione.

«Mi occorre la sfera spaziale, Thora. Spero che né lei né Khrest abbiate l'intenzione di usarla in questo momento.»

«Può prendere la sfera spaziale, Perry. Evidentemente deve affrontare ancora una serie di sconvolgenti avvenimenti terrestri.»

Per Rhodan non c'era tempo di reagire con furia alla sua osservazione sarcastica. Corse via, perché le parole «Ministero delle Finanze» erano state sufficienti a chiarire il significato di quel momento.

Aveva mentalmente calcolato la distanza tra il deserto di Gobi fino al decimo grado di latitudine e si era reso conto che sarebbe giunto laggiù troppo tardi se avesse usato la sua tuta arkonide da trasporto. La sua sola speranza di percorrere quattromila chilometri in pochi minuti era la sfera spaziale.

Esattamente ottantacinque secondi dopo che l'allarme era scattato, la gigantesca sfera lasciò il suolo. Reginald Bell era al suo posto di guida. Aveva deciso di non usare il sistema automatico. «Peter,» disse a Kosnow. Prendi la carta dell'India occidentale. Il jet dei banditi atterrerà a circa centocinquanta chilometri a oriente di Madura. Dobbiamo volare verso il jet, un po' verso il sud. Non appena avvistato, niente potrà andare male. L'ultima volta che abbiamo avuto notizie da Marshall, il jet stava sorvolando le Maldive.

«Okay,» disse Perry Rhodan con calma. «Ce la faremo con questa astronave dei miracoli, non ti preoccupare.»

La sfera arkonide volava ad una altitudine di circa centotrenta chilometri. In basso laggiù, il pianeta rotava come se fosse stato messo in movimento da un pugno gigantesco. Potevano vedere gli altipiani del Tibet, la catena dell'Himalaya, il Nepal e il fiume Gange. Per un paio di minuti sorvolarono l'oceano sopra il golfo del Bengala, tra Jaipur e Madras. Poi Regiland Bell avvistò il jet. Gli uomini si raccolsero attorno al video con curiosità.

«Vedete quella linea luminosa là? Deve essere l'aereo. Sono su una rotta diritta. Altitudine circa diecimila metri.»

«Speriamo che non ci riconoscano,»disse Kosnow.

«Impossibile,» sorrise Bell. «Stiamo usando il nostro mantello di invisibilità. Anche se quella gente laggiù alzasse gli occhi direttamente sopra di se, non vedrebbe nemmeno *il* più piccolo puntino sospetto. Devo scendere ora?»

«Sì,» rispose Rhodan. «Avvicinati fino a due o tre chilometri. Probabilmente dovremo atterrare immediatamente dietro di loro. Non mi piacerebbe dare a quei banditi troppo tempo per prendere contromisure.»

«Che cosa potrebbero fare contro le nostre forze superiori?»

«Ci sono molti ostaggi a bordo,» gli ricordò Rhodan. «Sotto questo punto di vista la nostra tecnica superiore non ci sarà di molto aiuto.»

CAPITOLO TERZO

«Che cos'è questa scemenza delle quarantamila sterline?» gridò indignato Homer G. Adams. «Non ho una somma del genere! Questo è un suo sogno pazzesco, ed anche se avessi quella somma, certo non...»

«Lo so che lei non ha tanto denaro,» tentò di calmarlo Marshall. «Ma non è il caso di dirlo a quei banditi. Quello che ora interessa è tenere buono il capo fin che arriva l'aiuto dall'esterno. Dobbiamo fingere che lei possegga quel denaro e in particolare lei deve agire come sé fosse disposto e in grado di pagare quella somma in cambio della sua vita.»

«Finché giunge l'aiuto dall'esterno?» chiese Adams. «Lei ha davvero relazioni che le permettono di parlare seriamente di una speranza del genere?»

John Marshall sogghignò misteriosamente. «Lei può pensarci per un momento. Mancano tre minuti all'atterraggio ed allora probabilmente il capo dei banditi la chiamerà per sapere che cosa ha deciso.»

Adams guardò il suo orologio e poi il piccolo schermo che stava sopra l'ingresso della cambusa:

«Ci sono più di duemila chilometri a Rangoon, Marshall. Penso che lei abbia fatto male i conti.»

«Per niente. Stiamo per atterrare non lontano da Madura.»

Non ci fu tempo per altre domande; il capo aveva iniziato le manovre di atterraggio. Il jet discese rapidamente, quasi come una pietra, e tutti i passeggeri dovettero lottare per aggrapparsi dov'era possibile. Improvvisamente vi fu una forte scossa e l'aereo si fermò sul terreno.

Sullo schermo poterono vedere una savana selvaggia e sullo sfondo la linea di un'intricata giungla.

Marshall telefonò ancora. Quando ritornò, dichiarò, «Deve venire con me, signor Adams. Tutti gli altri devono aspettare finché abbiamo concluso le trattative finali. Per favore signori, state calmi e disciplinati come avete fatto fino ad ora. Non c'è motivo di dubitare dell'esito favorevole di questa discussione con i banditi.»

Adams dovette usare l'ascensore per raggiungere la parte anteriore del jet: l'aereo stava ora in posizione verticale, mentre tutti i compartimenti dei passeggeri erano ruotati di novanta gradi sui loro bilancieri.

«Desidero farvi notare,» Marshall protestò mentre entrava nella cabina comando, «che non avete mantenuto i patti. O sapete tanto poco di geografia da non distinguere l'India occidentale da quella orientale?»

«Abbiamo cambiato idea, Marshall, ma questo non cambia niente riguardo il nostro accordo. Madura non è peggio di Rangoon.»

«Ma Madura è almeno a 160 chilometri da qui. Come si propone di far giungere là

i passeggeri in breve tempo?»

«Lasciate che ci pensi io. Sono più interessato all'atteggiamento del signor Adams riguardo la mia proposta.»

«La sua proposta è soltanto, per usare un eufemismo, uno sporco ricatto,» dichiarò furiosamente Homer G. Adams. «Sono stato informato dal nostro amico qui di quello che mi chiedete ed io ammetto che la mia vita è molto più importante di tutto il mio denaro, ma non pagherò il riscatto finché non avrò ottenuto valide garanzie sulla mia sicurezza personale. Mi dica che cosa ha intenzione di fare.»

«É molto semplice. Lei mi firma un assegno. Io lo mando con un incaricato a Madura, dove ho buoni rapporti con una banca di Calcutta e attendo che l'assegno sia pagato e che tutto sia in ordine. Non appena avrò ricevuto la somma che abbiamo stabilito, vi lascerò andare, con tutti gli altri passeggeri.»

«Questo non mi tenta molto. Prima di tutto ci vorrà molto tempo, visto che perderemo almeno due giorni quando manderà un incaricato a Madura. In secondo luogo la garanzia reciproca, lo è troppo poco per quel che mi riguarda. Non ho alcuna prova che lei mi voglia rilasciare una volta venuto *in* possesso del denaro. Quindi cerchi di pensare a una migliore soluzione e tenti di essere obbiettivo.»

«Lei non considera la sua situazione, signor Adams,» dichiarò cinicamente il capo. «Ho il coltello per il manico e non ho intenzione di rinunciare al mio vantaggio solo perché lei insiste che io sia obiettivo.»

Marshall che improvvisamente aveva assunto un'aria ottimista, intervenne. «Se qualcuno sta discutendo di posizioni di vantaggio ora , questo qualcuno dovremmo essere *noi* e non lei. Capo, le suggerisco di guardare lo schermo. Può farle vedere dei deliziosi angoli di paesaggio attorno a noi e forse qualche altra sorpresina.»

Tutti quelli nella stanza guardarono simultaneamente lo schermo video e videro due figure strane che stavano cadendo dal cielo verso il terreno.

«Quelle persone non hanno mute da subacqueo,» aggiunse Marshall con soddisfazione. «Ma indossano un marchingegno tecnico di una civiltà molto superiore. É per sua sfortuna, capo, che gli uomini là fuori siano miei alleati, che vengono a darmi una mano. Che ne dice di abbandonare questo gioco di nascondino e discutere la situazione reale? Suggerisco che lei metta le sue armi su questo tavolo, che alzi le mani e che ci dica dove ha nascosto l'equipaggio autentico di questo aereo, in modo che si possa giungere a Tokyo oggi stesso.»

La risposta fu uno scoppio di risa scomposto. Sul volto del capo passavano nello stesso tempo sorpresa, incredulità, paura e rabbia.

«Lei è matto da legare Marshall e sta immaginando cose che non esistono. Lei sta bluffando. Lasci che quei tipi strani incomincino ad avvicinarsi. Tutto quel che vogliono sapere è probabilmente soltanto perchè siamo atterrati qui e non dove avremmo dovuto. Non credo proprio che stiano venendo in suo aiuto. Torniamo alle cose più importanti che stavamo discutendo prima.»

«Devo ammettere, capo, che la sua trascuratezza è davvero terrorizzante. Al suo posto avrei già provveduto da tempo a tentare di eliminare quei due ospiti indesiderati.»

«Non so come giudicarla, Marshall. Qualche volta ho l'impressione che lei voglia unirsi alla nostra banda. Okay, allora. Spariamo. Jim, pensaci tu.»

Jim si alzò e prese il mitra. Aperse un finestrino e premette il grilletto, mirando ai due uomini che stavano avvicinandosi all'aereoplano. Continuò a sparare fino a che il caricatore fu vuoto. Poi si voltò con gli occhi spalancati per lo stupore.

«Sono ancora là capo, e sono pronto a scommettere che almeno un colpo su tre è andato a segno. Chi mi dà un altro caricatore?»

«Risparmiati la fatica,» disse una voce con accento giapponese. Soltanto John Marshall parve che si aspettasse l'apparizione di Tako Kakuta. Gli altri si voltarono e guardarono con aria tremendamente confusa il giovane giapponese.

«Chi... chi è quello?» balbettò il capo. Era tanto sconvolto che ci volle poco a ficcare quella poca voglia di resistere che gli era rimasta. Lo psicoirradiatore che Tako teneva in mano non fu per niente necessario.

«Vengo da amico, signori, deponete le armi e allineatevi contro la parete. State tranquilli. Non vi accadrà niente di male.» Pochi secondi dopo i sei banditi disarmati erano allineati contro la parete. Non fecero resistenza quando Tako li ammanettò.

Poco dopo il resto della banda fu sopraffatto e l'equipaggio del jet fu liberato.

John Marshall scambiò poche parole con il comandante del jet e gli augurò buon viaggio fino a Tokyo. Tutti erano ultrafelici che quell'avventura avesse preso una piega così fortunata e invitarono Marshall e Tako a una riunione chiedendo incessantemente spiegazioni.

«Mi spiace deludervi, signore e signori, ma il signor Adams e io dobbiamo lasciare l'aereo qui. Non sono autorizzato a darvi una spiegazione esaudiente sugli avvenimenti delle ultime ore. Limitatevi a rallegrarvi di essere sfuggiti sani e salvi dalle mani dei banditi e che nessuno è stato ferito.»

«Le devo moltissimo,» disse Homer G. Adams a Marshall mentre il jet scompariva al di sopra delle nuvole. «Ma naturalmente vorrei avere qualcuna delle spiegazioni che lei si è rifiutato di dare ai passeggeri.»

«Ha veramente bisogno di altre spiegazioni?»

«Perché no? Crede che sia un telepata?»

«Questa è una cosa che dovremo scoprire. In ogni caso lei è stato il più fortunato speculatore di borsa e agente finanziario di tutti i tempi. Queste cose non accadono per caso. Un supergenio generalmente ha un sesto senso. Naturalmente lei è dotato di un certo talento supernaturale.»

«Lei crede a queste sciocchezze? Lei crede ai poteri sovrannaturali?» domandò Adams.

«No,» disse Marshall, «perché dobbiamo separare la scienza dalla religione. In questo caso noi sappiano qualcosa, nell'altro ci limitiamo soltanto a *credere in qualcosa. E la parapsicologia è una scienza.»*

«Sono sempre felice di imparare,» commentò Adams alzando le sopracciglia. «Finora sono stato un esperto soltanto in questioni di denaro.»

«Questo significa che lei aveva una buona comprensione della psicologia di massa. Dalla psicologia alla parapsicologia il passo è breve, anche se questo passo conduce oltre una barriera. Lei si è stupito, ad esempio, della improvvisa comparsa del mio amico Kakuta. Ma non appena lei considera la cosa secondo il punto di vista della parapsicologia, non può più essere stupito di questo fenomeno.»

«Allora lei è un parapsicologo?» domandò Adams. Si voltò verso il giapponese.

«Devo ammettere che la sua improvvisa apparizione mi ha sorpreso ancora di più di quella dei banditi, ma sono sicuro che in ultima analisi possiamo trovare anche per questo fatto una spiegazione naturale.»

«Naturalmente,» sorrise il giapponese. «Se lei considera il teletrasporto come un fenomeno naturale, lei ha ragione su questo punto.»

«Tele...cosa?»

«Sono figlio di una coppia di giapponesi che sono stati esposti a una forte radioattività dopo la prima bomba atomica americana alla fine della seconda guerra mondiale. La bomba ha causato una trasformazione dei loro geni e come conseguenza, io sono diventato un mutante.»

Homer G. Adams divenne silenzioso e dal suo sorriso scomparve l'ultima traccia di ironia. Alla fine disse «Se io la capisco bene, lei può cambiare il suo corpo in pura energia senza l'aiuto di mezzi tecnici e poi si rimaterializza in qualunque altro punto di sua scelta. Ho capito bene?»

Tako Kakuta annuì. «Ha ragione. In sintesi sono in grado di fare proprio questo. Il posto dove posso materializzarmi è soggetto a limiti piuttosto ristretti, può darsi però che io riesca lentamente ad aumentare le distanze se continuo ad esercitarmi.»

«Ma questo è fantastico, signor Kakuta. Lei, con le sue fenomenali capacità...» Adams si interruppe nel mezzo della frase. Sembrò che una comprensione improvvisa lo avesse illuminato.

«Continui a parlare,» lo incitò Marshall. «Kakuta è una persona molto grata ed è aperto a qualunque buon consiglio.»

«Un momento per favore,» domandò Adams. «Cos'era la faccenda di poco fa con il nostro mitragliere? Dove sono scomparsi quei due uomini con le strane tute? Perché non è stato possibile ucciderli con quel mitragliatore?»

«Lei fa troppe domande in una volta sola. Il fuoco del mitragliatore di Jim era inefficace perché le pallottole erano assorbite da uno schermo di energia. Ai due uomini non è accaduto niente. Sono ritornati sulla nostra astronave per riportarla qui. Abbiamo intenzione di andarcene di qui il più in fretta possibile. Se parlo con il nostro capitano, sono certo che la porterà a Tokyo.»

«Cosa dovrei fare a Tokyo, Marshall? Avrei potuto continuare il mio volo da qui, ed allora avrei dovuto cambiare ancora aereoplano a Pechino. Non sono molto più vicino qui alla mia destinazione?»

«Qui nella savana ai piedi della catena montagnosa del Kardamon?»

«Perché non cerchiamo di essere franchi, Marshall? Lei ha dei progetti su di me fin da quando ci siamo incontrati a Londra. Non è così?»

«D'accordo. Quando se n'è accorto?»

«Il mio cervello deve aver sofferto abbastanza durante gli ultimi quattordici anni, ma ora posso vedere piuttosto chiaramente che lei non è meno stupido di quanto lo sia io. Avevamo la stessa meta ma nessuno di noi conosceva le intenzioni dell'altro.»

«Qui è dove si sbaglia. Io sapevo tutto alla perfezione.»

«Lei conosceva i miei progetti? Da quando?»

«Da quando lei ha lasciato la prigione. Noi eravamo molto interessati a lei signor Adams. Capirà tutto non appena il signor Rhodan la avrà informata della nostra disastrosa situazione finanziaria.»

«E perché avete pensato a me, tra tanta gente?»

«Lei era la prima persona alla quale avremmo dovuto pensare, perché senza dubbio il più grande genio della finanza di tutti i tempi è lei. É stata una fortuna per noi che l'abbiano lasciata vivere dopo quel famoso processo. Diversi resoconti giornalistici del 1957 hanno richiamato la nostra attenzione e li abbiamo studiati bene, come abbiamo studiato il suo passato, nel modo più completo. Rhodan ha deciso di ottenere per lei una amnistia e di tenere d'occhio la sua attività e di dirigerla in modo che lei potesse trovare la strada di giungere fino a noi.»

«Un momento. Io sono stato graziato per buona condotta.»

«Può pensarla così se vuole. In ogni caso i nostri agenti hanno affrettato la decisione del Ministero degli Interni per mezzo di mezzi tecnici arkoidi. Abbiamo un apparecchio psichico che influenza la volontà delle persone a prendere decisioni per mezzo d'alta frequenza, Lei ha visto questo apparecchio in azione quando Tako ha disarmato i banditi.»

«Tutto ciò è molto bello», obiettò Adams con gli ultimi residui di un salutare atteggiamento di incredulità. «Mi avete presentato a un autentico televiaggiatore nella persona del signor Kakuta. Mi avete dimostrato negli ultimi minuti i più incredibili fatti tecnici; ma lei asserisce anche che conosceva già i miei progetti quando stavo lasciando la prigione. É vero che ho letto tutti i resoconti della stampa che riguardano Perry Rhodan nelle ultime settimane. Sono giunto al punto di ammirarlo ed è aumentato in me il desiderio di servire quest'uomo, se se ne fosse presentata l'oppurtunità. Ma mi lasci dire che non ho parlato ad anima viva di queste mie intenzioni.»

«Ma lei ci ha pensato e questo per me è stato sufficiente.»

Una volta ancora Adams sembrò senza parole. Il giapponese sorridente venne in suo aiuto. «John Marshall è il nostro secondo 'para'. Questo spiega tutto, signor Adams. É un telepata. Sa tutto quello che c'è nel suo cervello quando lei pensa intensamente a qualcosa.»

«Questo è più di quanto posso accettare. Non sono più un ragazzino e dovreste essere un po' più rispettosi. Per me è assolutamente incredibile.»

«Se entra al servizio di Rhodan, dovrà abituarsi all'idea di diverse cose apparentemente incredibili. Ma fino ad ora, in base alla nostra esperienza, la gente finisce con l'accettarle abbastanza rapidamente. Ah, ecco i nostri amici. Mi dia la sua valigetta, signor Adams.»

«Questo è assurdo. Non sono tanto vecchio d'aver bisogno di un facchino per portare qualche chilo di banconote. Tra l'altro c'è una cosa che lei si è dimenticato di spiegarmi, sebbene nel frattempo io abbia trovato da solo la soluzione. Il gangster non vi aveva detto che la nostra destinazione era Rangoon? Tuttavia lei sapeva che sarebbe atterrato qui. Anche questo lo ha scoperto telepaticamente?»

«Esatto. Io stavo solo bluffando quando sembrava che fossi così desideroso di trattare con loro. Tutto quel che mi serviva era una breve conversazione con quell'uomo per determinare le sue vere intenzioni. Non appena ho appreso che intendeva atterrare qui ad ovest di Madura, tutto quel che mi restò da fare fu di informare i nostri amici del deserto di Gobi. Al resto pensarono loro.»

Nel frattempo, Marshall, Adams e Kakuta erano diretti alla sfera spaziale arkonide.

La gigantesca astronave atterrò e gli uomini poterono scorgere Perry Rhodan che li attendeva. Quando furono a circa 150 metri dalla nave, Perry venne loro incontro. Per la prima volta il capo della Terza Potenza e il suo Ministro delle Finanze si trovarono faccia a faccia.

«Benvenuto, signor Adams; Sono felice che lei abbia trovato il modo di raggiungerci.»

«É stato un cammino molto complicato, signor Rhodan, ma sono stato molto lieto di venire da lei. Non posso sopportare l'ozio. Questa è stata per me la cosa più dura da sopportare durante i quattordici anni di prigionia. Lei sembra avere noie finanziarie, non è così?»

CAPITOLO QUARTO

New York.

Dirigendosi a nord dall'incrocio di Broadway con la Quinta Strada, si passa davanti a un edificio di venti piani costruito all'inizio degli anni trenta. La sua facciata è quasi completamente nascosta dalle insegne al neon colorate di almeno una dozzina dei suoi inquilini. Nessun passante si degna di dare anche solo uno sguardo a quella brutta mostra, a meno che non abbia qualche ragione per farlo. Infatti non è niente altro che uno dei tanti brutti edifici commerciali di Manhattan.

Tuttavia, qualche impiegato dei vicini edifici commerciali altrettanto brutti, notò in un soleggiato mattino di lunedì che una squadra di operai era affaccendata sulla facciata tra il settimo e il nono piano.

In poche ore furono staccate le insegne pubblicitarie di un dentifricio, di un tonico per i capelli e di una fabbrica di pneumatici. Al loro posto fu installata una grossa insegna al neon che la stessa sera rivelò le tre grandi lettere gialle, contornate di azzurro, G.C.C. La velocità con cui l'insegna era stata messa in funzione sembrò rimarchevole e portò gli attenti osservatori a tirare delle conclusioni sulla mentalità commerciale della ditta le cui grosse iniziali adornavano orgogliosamente la brutta facciata dell'edificio.

Il giorno seguente si potè apprendere cosa significassero le tre lettere G.C.C, da un annuncio a piena pagina sul New York Times, in cui la General Cosmic Company annunciava la sua attività di consulente e esperta in efficienza, offrendo i suoi efficaci servizi a chiunque ne fosse interessato, indipendentemente dal suo genere di affari.

Nuovi procedimenti di fabbricazione sensazionali e macchinari per ottenerli erano offerti a prezzi che potevano considerarsi eccezionalmente bassi, tenuto conto del fantastico aumento del profitto.

Homer G. Adams, direttore commerciale della nuova ditta, aveva assunto tre signorine come impiegate. E agiva per incarico del proprietario della ditta, Benjamin Wilder. Accolse le sue collaboratrici con un discorsetto d'occasione.

«...Il proprietario della ditta mi ha messo a capo degli uffici. Siamo una nuova azienda senza tradizioni e predecessori. Con il vostro aiuto spero di guadagnare notorietà mondiale per le lettere G.C.C. Vi chiedo sollecitudine e la massima affidabilità. Qualunque conoscenza particolare sia necessaria per questo tipo di lavoro lo acquisterete in breve, se vi applicate seriamente. É a vostro vantaggio il fatto di essere giovani come è giovane la ditta. Cresceremo insieme e voi avete splendide possibilità di carriera.

«Avete qui tutti i tipi di macchine commerciali per il lavoro d'ufficio. Per i più complicati compiti che implicano il calcolo e le statistiche avete questo minuscolo strumento elettronico. Vi spiegherò dopo come funziona. Per ultimo, desidero che

facciate in modo che i nostri clienti si sentano a loro agio in questo ufficio. Grazie.»

Le ore d'ufficio erano dalle nove alle diciassette. Alle nove e mezzo in punto venne il primo visitatore. Era il fattorino di un fiorista con un magnifico cesto di ventiquattro gladioli rossi. Il biglietto di accompagnamento era firmato Benjamin Wilder, il proprietario della ditta. Homer G. Adams sorrise piacevolmente e fece qualche piacevole osservazione alla sua segretaria, la signorina Lawrence, sulla cortesia del loro principale. Il fattorino ricevette una mancia generosa.

Mentre stava uscendo si fece da parte per lasciare passare un nuovo arrivato, che era quasi tanto largo quanto era alto. Si presentò come Abraham Weiss alla ragazza dell'anticamera, che lo accompagnò nell'ufficio di Homer G. Adams.

«Buon giorno, signor Adams. Ho letto il suo annuncio sul New York Times...»

«Vuole accomodarsi, signor Weiss?»

Weiss si sedette di schianto nella ampia poltrona accanto alla scrivania di Adams e riprese il discorso. «Ho letto il suo annuncio ed ho deciso di investigare un po' di più su quel che potete offrire. Sembra che promettiate molto, deve ammetterlo!»

«Tutto dipende da come lei è abituato. Che cosa la porta da noi in particolare?»

«Bene, non so come incominciare. La mia visita qui è soprattutto per avere informazioni. Lei sa che cosa voglio dire, naturalmente. Ho una buona azienda e il mio motto è vivi e lascia vivere. Ma sono sempre curioso riguardo ai possibili miglioramenti, a qualunque tipo di progresso. Altrimenti potrei perdere qualche buona occasione. Per questo sono venuto da lei.»

«Si, naturalmente. Chiunque rinunci ad avvantaggiarsi di ciò che la G.C.C, può offrire, perde sicuramente una straordinaria opportunità.»

«Quello è un magnifico slogan, signor Adams. Come ha ragione!»

Sebbene Adams fosse piuttosto irritato sul modo in cui il suo visitatore sembrava tirare per le lunghe, domandò cortesemente, «Il che cosa possiamo esserle utili, signor Weiss?»

«Bene, signor Adams, ho diversi interessi nel Colorado. Qualcosa che potrebbe interessare anche lei. Sa qualcosa delle centrali di energia?»

«Vuol dire centrali nucleari?»

«No, centrali idroelettriche. Si ottiene elettricità da un fiume sbarrato da una diga. Le sembra una cosa molto arretrata?»

«Per niente. Quindi lei sta costruendo una centrale idroelettrica?»

«Si. Nell'alto corso del fiume Arkansas, non lontano da Cripple Creek. Ma non la stiamo ancora costruendo. La nostra ditta sarebbe molto interessata ad ottenere l'incarico, comunque.»

«Lei sta cercando un modo di ridurre i costi per essere competitivo all'asta per il contratto. É così signor Weiss?»

«Non esattamente, signor Adams. Abbiamo già fatto la nostra offerta e posso aggiungere che abbiamo buone probabilità di battere la concorrenza. Dopo tutto siamo i primi nel nostro campo. Ma solo per principio mi piacerebbe sapere se avete qualcosa che ci possa mettere in una posizione ancor più vantaggiosa. Desidero solo essere al corrente nell'eventualità di un rapporto futuro. Mi piacerebbe sapere cosa potrebbe fare nel caso la G.C.C, per noi. D'altra parte *sono* sicuro che anche lei deve essere desideroso di stabilire nuovi contratti, visto che la vostra ditta è nuova in

questo campo. Ogni rapporto d'affari dovrebbe esservi gradito, specialmente con una ditta rinomata come la nostra.»

Homer G. Adams pensava che avrebbe potuto benissimo fare a meno di quel consiglio gratuito. Ma non lo diede a vedere, specialmente perché sapeva per esperienza che gli spacconi come il signor Weiss erano quelli che avevano il maggior bisogno di aiuto.

«Lei ha espresso i miei pensieri, signor Weiss», disse con *un* sorriso e gli offerse un sigaro. «Si serva, prego. Sono sicuro che la qualità speciale le piacerà.»

Attese fino a che il suo visitatore ebbe acceso il sigaro ed ebbe incominciato a fumare con piacere, prima di continuare. «Sarebbe una sciocchezza negare che stiamo cercando di farci un nome e che quindi apprezziamo qualunque contratto. Sono particolarmente lieto di dare il benvenuto a qualcuno della sua levatura come mio primo cliente. Ma continuiamo a parlare del suo progetto. Ammetto che le centrali idroelettriche sono piuttosto antiquate, ma non sono ancora fuori moda. Le centrali nucleari sono un concorrente importante, ma in ultima analisi è sempre una questione di soldi. Qual è la meno costosa? Ed in questo campo avrei qualche suggerimento allettante da farle.»

Adams aveva osservato attentamente il suo interlocutore mentre faceva il suo lungo discorso. Ed aveva notato un tic sospetto sul volto grasso dell'uomo. Abraham Weiss abbandonò lentamente il suo atteggiamento di finta indifferenza, perché senza dubbio desiderava molto più della semplice conoscenza di Homer G. Adams.

«Mi scusi una domanda personale, signor Adams. A giudicare da come parla lei sembra un esperto in questo campo.»

«La costruzione di centrali di energia è una delle molte attività in cui abbiamo conoscenze specializzate. Questa è la nostra forza. Vede, la gente che fa affermazioni negli annunci pubblicitari, come abbiamo fatto noi, deve, essere in grado di mantenerle con fatti. Altrimenti la nostra ditta sarebbe sulla via del fallimento fin dall'inizio.»

«Ma torniamo al suo particolare progetto signor Weiss. Secondo le mie informazioni, lei ha tutte le ragioni di essere preoccupato della concorrenza che ha fatto le sue offerte sulla base dell'energia nucleare. La costruzioni di centrali di energia, specialmente in zone montagnose è così costosa al giorno d'oggi che raramente ne vengano costruite di nuove. D'altra parte la manutenzione delle centrali idroelettriche è oggi ancora meno costosa di quella delle centrali nucleari. Lei vincerà il contratto se riuscirà a costruire la sua centrale idroelettrica a circa lo stesso prezzo della concorrenza nucleare.»

Abraham Weiss era tutto occhi e orecchi. «Lei è davvero bene informato. Ma andiamo avanti. Lei ha esposto il problema che devo affrontare. Ora mi faccia sentire che cosa suggerisce come soluzione.

Homer G. Adams sorrise dolcemente. «Questi consigli non sono abitualmente dati gratis. Tuttavia, poiché lei è il mio primo visitatore e cliente potenziale, glielo darò gratis. Ma nel caso che lei accetti la mia soluzione, lei avrà bisogno non soltanto del mio consiglio ma anche delle mie macchine. Prima di tutto mi dica il costo totale per la centrale idroelettrica di Cripple Creek. Poi entri nei particolari e mi dica il costo dei movimenti di terra e della preparazione del terreno per la costruzione. Poi le farò le

mie controproposte.»

Il grassone succhiò il suo sigaro, ovviamente tentando di decidere se doveva dare le cifre effettive. Poi spiegò, «Le posso dare solo cifre percentuali, non i costi reali. Non sono autorizzato a farlo. Sono sicuro che mi comprende.»

«Certamente. Mi dica ad esempio che percentuale del costo totale assorbirebbe il suo lavoro di scavo.»

Bene, presumendo che il costo totale sia di un miliardo e 300 milioni di dollari, le fondamenta e il lavoro di scavo assorbirebbe 550 milioni di dollari.»

«Perfetto. Questo mi dà più che un'idea, signor Weiss. Ora mi permetta di farle questa proposta, lei acquista le mie macchine, che diminuiranno il costo degli scavi del novanta per cento. Questo significa che lei risparmia quasi mezzo miliardo di dollari sul costo totale della costruzione. Su questa base nessuno può competere con lei.»

Abraham Weiss fece cadere la cenere del sigaro e per l'eccitazione per poco non si lasciò bruciare i pantaloni. Poi trasse un profondo sospiro e si sforzò di sorridere. «Certamente lei ha il senso dell'umorismo, signor Adams. Ma in questo momento sono più interessato alla realtà che a questi meravigliosi sogni ad occhi aperti.»

«Lei sbaglia se crede che io scherzi. Sono serio, signor Weiss. Io ho le macchine di cui parlo. E la mia ditta sarà lieta di offrirle una pratica dimostrazione quando vorrà. Lei deve solo dirmi quando le fa comodo. Naturalmente se ci saremo prima messi d'accordo sui termini del contratto. Perché a meno che lei non sia seriamente interessato a quel che abbiamo da offrirle, non possiamo permetterci le costose dimostrazioni delle nostre macchine.»

Il signor Weiss si alzò, evidentemente impressionato dalle parole di Adams. Adams comprese che Weiss doveva trovarsi a una svolta della sua carriera d'affari e che lo scaltro e testardo affarista doveva riflettere profondamente come proseguire da quel punto.

Finalmente Weiss disse, «Lei mi indica come posso diminuire i costi di mezzo miliardo. Ma d'altra parte io dovrò aggiungere il prezzo di acquisto delle macchine. Come la mettiamo?»

«Lei non ha bisogno di preoccuparsi del costo di acquisto delle nostre macchine per i suoi preventivi per la centrale del fiume Arkansas. Queste macchine saranno un investimento permanente. Lei può contare su almeno venti o trenta contratti del genere nel futuro, una volta che sarà in possesso di una attrezzatura tanto superiore.»

«Vedo. Ma per favore, ci deve essere un prezzo che io devo pagare per quelle macchine.»

«Il prezzo è puramente immaginario. Questo significa che lei, se dovesse pagare in denaro, supererebbe il costo di una cinquantina di centrali idroelettriche. Per favore, mi lasci finire. Non intendo vendere le mie macchine. Invece le propongo di diventare socio della sua azienda, signor Weiss. In tal modo entrambi saremo soddisfatti.»

Abraham Weiss non parve molto felice di una proposta del genere. «Così lei sta meditando di diventare mio socio?»

«Non sto meditando, sto proponendo. É molto più serio signor Weiss. Riunisca il suo consiglio d'amministrazione in seduta speciale e dica loro di aumentare il

capitale azionario del cinquantuno per cento. Quel cinquantuno per cento sarà il mio prezzo.»

Il signor Weiss prese nervosamente il cappello e indietreggiò verso la porta.

«Spero che questa non sia la sua offerta finale, signor Adams. Non potrei mai convincere la mia ditta ad accettare queste condizioni.»

«Allora mi spiace di aver sciupato il suo prezioso tempo. La mia offerta è decisa. Non posso perdere tempo in trattative finanziarie a meno che non mi sia dato quel cinquantun per cento delle vostre azioni, signor Weiss. Ci pensi sopra.»

Il costruttore di centrali idroelettriche si inchinò leggermente e scomparve oltre la porta che portava nell'ufficio esterno.

Il visitatore successivo si chiamava Andre Giletti. I suoi capelli neri e la corporatura sottile denunciavano la sua origine latina. La signorina Lawrence informò il suo principale che il signor Giletti attendeva da quarantacinque minuti, il che portò Adams a credere che anche lui fosse in una situazione disperata.

«Buon giorno signor Adams», disse educatamente.

«Salve. Come sta signor Giletti. Vuole accomodarsi? Una sigaretta?»

«Grazie, no. Non fumo».

«Lei è molto fortunato, signor Giletti.»

«Forse in questo caso, non certo negli altri. Altrimenti non sarei venuto qui.»

«Ha bisogno di aiuto? Qualche miglioria tecnica? Qualche buon consiglio?»

«Ho bisogno di tutte e tre le cose. Ed il più presto possibile. Voglio entrare subito in argomento signor Adams. Non appena penserà di non essere l'uomo che fa per me, me lo dica. La cosa peggiore che potrei fare in questo momento è proprio quella di perdere tempo.»

«Prego, incominci a parlare! Sarò franco con lei.»

«Rappresento la Minneapolis Mining Company. Oltre alle miniere, siamo interessati anche alla costruzione di grandi tunnel. Probabilmente sa che stiamo lavorando all'autostrada tra Salt Lake e San Francisco. Provenendo da oriente, dobbiamo forare la Sierra Nevada per un tratto di oltre settanta chilometri. Abbiamo terminato di scavare un tunnel di circa dodici chilometri. Ma sul lato opposto i nostri concorrenti hanno lavorato più in fretta. Hanno completato un tratto che è quasi il doppio del nostro. Non c'è dubbio che in questa lotta noi stiamo perdendo.»

«Non posso condividere il suo pessimismo! Dopo tutto non è normale prendere accordi con il governo sul termine dei lavori che dovete fare, indipendentemente da quello che può fare la vostra concorrenza? Perché preoccuparsi di questo?»

«Me lo lasci spiegare, se lei si interessa di questo genere di cose. Tra l'altro, è a conoscenza delle condizioni nel campo minerario?»

«Posso dire che abbiamo particolari conoscenze in quel campo. Continui con la sua spiegazione. Sono ansioso di sentirla.»

«Bene, allora. I nostri accordi con il governo sono stati conclusi soltanto per una parte e non per tutto il progetto. Ciascuna sezione tunnel è discussa separatamente. Questo significa che ciascuna ditta ottiene in appalto il lavoro successivo in base alla quantità di lavoro che è in grado di compiere in un tempo determinato. Quindi il governo ci darà in appalto soltanto un quarto del prossimo lavoro, vedendo che siamo in grado di fare soltanto la metà del lavoro della nostra concorrenza. A meno che non

riusciamo ad accelerare il nostro rendimento nell'immediato futuro. D'altra parte noi abbiamo fatto tutti i nostri calcoli tenendo conto che avremmo avuto la metà del lavoro. Sono certo che lei comprende che si debbano prendere certe decisioni molto prima del momento in una impresa di questo genere. Noi abbiamo preso certi impegni per i materiali e per il macchinario un anno fa e questi rifornimenti supereranno le nostre necessità se noi continuiamo a lavorare con la velocità di oggi. E se lei aggiunge il costo del lavoro di 7000 operai, saremo completamente in perdita. Questa perdita ci manderà in fallimento entro pochi mesi. Le dico questo, signor Adams nella fiducia che la considererà un'informazione confidenziale. Nel suo annuncio lei dava garanzia della massima segretezza.

«Può fidarsi di noi, signor Giletti. Sono molto interessato al suo problema quasi come se fosse già nostro, vorrei aggiungere. Come vedo la faccenda, lei deve praticare in quella montagna un foro largo abbastanza da accogliere una moderna autostrada. Si dà il caso che io abbia appena acquistato i brevetti di macchinari che possono compiere il miracolo. Di che dimensioni è il tunnel?»

«Alto sei metri e largo diciotto.»

«Mi scusi un attimo prego,» disse Adams e incominciò a scrivere velocemente delle cifre su un pezzo di carta. Due minuti dopo i suoi calcoli erano finiti.

«Con le mie macchine speciali lei sarà in grado di avanzare con il lavoro di scavo di due chilometri e mezzo al giorno - a patto che lei elimini dalla zona il suo macchinario e i suoi operai mentre noi usiamo le nostre apparecchiature brevettate.»

Andre Giletti non protestò come aveva fatto il suo predecessore Abraham Weiss, ma sembrò piuttosto indignato.

«Non sono in vena di scherzi, Signor Adams. Sto lottando per salvare la mia ditta. E per me non è un argomento da riderci sopra. Non ha niente di più realistico da proporre?»

«Non stavo affatto scherzando, signor Giletti. Sono pronto a darle una dimostrazione dei nostri metodi di lavoro. Le nostre macchine funzionano secondo il principio della conversione della materia in energia pura. Naturalmente non con il processo spontaneo della reazione a catena di una bomba atomica. Noi controlliamo la reazione. Accumuliamo l'energia che si libera durante la conversione e la vendiamo poi a buon prezzo. Non sono sorpreso che lei sia scettico. Ma una specialità della General Cosmic Company è il radicale miglioramento dei metodi attuali di produzione. Insisto perché lei veda come funziona la nostra macchina. Le daremo un esempio con un metro cubo di terra. Dopo aver visto questa dimostrazione potrà decidersi.»

«Bene. Spero che sarà in grado di convincerci. Se quel che dice è vero, rivoluzionerà tutto il mercato delle costruzioni di tunnel e noi potremo veramente dominarlo. Posso vedere fantastiche possibilità delinearsi per la mia ditta. Qual è il prezzo per l'uso del suo macchinario?»

«Il cinquantun per cento delle Azioni della Minneapolis Mining Company.»

Andre Giletti reagì in modo molto simile a Abrahams Weiss. Balzò fuori dalla poltrona e guardò con orrore Adams, quasi temesse fosse pazzo.

«Ma questo è ridicolo, signor Adams! Ha idea di che genere di ditta io rappresenti? Siamo un'impresa di prima grandezza e lei semplicemente si propone di intascarla?»

«La mia offerta vale molto di più del cinquantun per cento del valore della Minneapolis Mining Company, Lei ha appena finito di dirmi che il destino della sua ditta sarebbe segnato entro sei mesi se continuaste da soli. Ma se lei decide di accettare la mia offerta, questa trasformerebbe la sua azienda moribonda nella prima casa del mondo per la costruzione di tunnel. Lei dovrebbe considerarmi una persona molto disinteressata, perché mi accontento del cinquantun per cento delle azioni.»

Andre Giletti non poteva nascondere oltre che gli tremavano le mani. «Sarà meglio che vada ora, signor Adams.»

«Lo faccia, prego. Sono lieta di averla conosciuta, signor Giletti. Se ha altre preoccupazioni d'affari, non si dimentichi di venire ancora da me.»

La signorina Lawrence annunciò diversi altri visitatori, ma nessuno di essi rappresentava il tipo di grande azienda che poteva interessare il signor Adams. Se ne liberò in pochi minuti. Aveva cose ben più importanti da fare.

Fece una telefonata che avrebbe dovuto fare da tempo. «Salve, Klein! che cosa mi dici delle tue interviste?»

«Missione compiuta! Proprio due ore fa mi è capitato di incontrare un redattore del New York Times. Abbiamo bevuto insieme in paio di bicchierini. La mia identità è stata rivelata come per caso, come volevo e quel tipo ha dovuto naturalmente riconoscermi. Avresti dovuto vedere la sua faccia! Mi ha informato che io ero niente meno che il capitano Klein, che aveva disertato il Servizio Segreto degli USA e che l'FBI era alla mia ricerca. Gli ho detto che se era così in gamba doveva anche sapere chi erano i miei nuovi padroni. E lui ha dichiarato abbastanza ingenuamente che questo era un fatto saputo da tutti. Poi gli ho proposto una soluzione di compromesso, se avesse rinunciato a rivelare la mia vera identità e quindi a fare un colpo sensazionale giornalistico, gli avrei offerto in cambio qualcosa, una vera bomba. Gli ho detto tutto sugli invasori dallo spazio ed ho particolarmente messo in rilievo il fatto che il mondo da un momento all'altro avrebbe dovuto affrontare un'invasione. La mia fonte di informazione gli è sembrata piuttosto attendibile. E se riesce a convincere il suo direttore a pubblicare quella notizia, tutti saranno in grado di leggerla sul giornale di oggi.»

«Bene. Ora sono le 11,38. Vai in Borsa adesso e tieniti in contatto con me. Se hai dei dubbi chiamami subito. Il dottor Haggard e il dottor Manoli sono già alla Borsa. Ma state attenti a non far capire che vi conoscete. Per quanto ne sanno gli altri, voi siete concorrenti.»

Quella mattina in Borsa il lavoro era stato abbastanza calmo. Ripensando agli avvenimenti movimentati delle settimane precedenti, sembrava una cosa lodevole. Dopo l'improvviso insediamento della Terza Potenza nel deserto di Gobi, il mercato azionario aveva compiuto un grosso tuffo. Quando era apparsa imminente una terza guerra mondiale, non si poneva più il problema di una crisi economica ma di un collasso totale. Poi erano sopravvenute varie manifestazioni della forza arkonide. I blocchi politici dell'oriente e dell'occidente avevano dimenticato i loro dissidi e avevano formato una unione mondiale di tutte le nazioni della Terra. L'invasione che minacciava l'umanità da parte di nemici extraterrestri era stata respinta da Perry Rhodan. Ora la situazione in generale era migliorata e le cose si presentavano un po' meglio. Ci fu ancora un risveglio del senso di fiducia e di speranza, che fu

rispecchiato in quel barometro dei sentimenti dell'umanità che è un rialzo delle azioni di Borsa.

Ora le cose erano tornate normali e le settimane febbrili stavano per essere dimenticate. Erano le 11,38. Ma entro mezzogiorno la situazione subì un cambiamento drastico.

Pochi minuti prima il dottor Haggard aveva offerto alcune azioni petrolifere trenta punti sotto il prezzo di mercato e le aveva vendute immediatamente. Gli agenti di borsa avevano soltanto scosso la testa per la sorpresa e si erano confortati con il pensiero che qualche dilettante senza esperienza stava tentando di giocare in borsa con una notevole mancanza di giudizio. Ma quando uscì l'edizione di mezzogiorno dei quotidiani, gli agenti furono sicuri che Haggard doveva aver avuto un sesto senso, perché aveva salvato il suo denaro appena in tempo. Il panico che gli agenti di borsa nel sentire le notizie dell'invasione, non era tanto dettato dalla paura per la loro vita quanto dalla paura per il loro denaro. Per alcuni minuti il rumore nella grande sala fu tremendo, fino a che il signor Oliver potè attirare l'attenzione dei presenti per mezzo degli altoparlanti.

«Signori, per favore, non fate pazzie per un semplice articolo di giornale. Non c'è nessuna conferma ufficiale di questa voce. La direzione controllerà la veridicità della notizia.»

Quasi non aveva finito di parlare che un uomo entrò nella sala gridando che radio Pechino aveva trasmesso la stessa notizia simultaneamente ed indipendentemente dal New York Times.

«Settanta per la General Electric!» gridò improvvisamente una voce. Nella sala scese un silenzio di morte. Ma poi la tempesta scoppiò e in breve divenne uragano. La General Electric aveva aperto la stessa mattina a 145!

Mentre il signor Oliver e i suoi assistenti, spalleggiati dalla polizia, tentavano disperatamente di riportare l'ordine nel salone, nei corridoi si concludevano affari non ufficiali. I pessimisti vendevano affannosamente, mentre gli ottimisti speravano di fare buona caccia. Ci volle mezz'ora prima che il signor Oliver potesse controllare il frenetico vendere e comprare. C'erano voci sulla chiusura della Borsa, ma molti protestavano contro una simile eventualità.

Gli agenti della G.C.C, stavano sempre al coperto. Secondo le istruzioni dovevano aspettare prima di comprare, anche nella attuale situazione favorevole. Soltanto quando l'attività di compra e vendita si fermò, il signor Haggard fece un moderato tentativo. Fece cadere la Standard Oil di trentacinque punti e presto regnò ancora il pandemonio. Haggard si ritirò rapidamente e lasciò lavorare gli altri, finché ci fu gente più disposta a comprare che a vendere. Alle 12,55 improvvisamente le azioni della Opiat Limited incominciarono a salire.

Homer G. Adams, che era stato in continuo contatto con quel che accadeva in borsa, diede un secco ordine nel microfono. «Manoli, lei ha comprato le Opiat. Faccia un grosso affare privato con Klein. Vada giù di quaranta punti. Dopo tutto, resta sempre famiglia, non può accaderci niente.»

Alle 12,57 la Opiat Limited aveva perso il settantacinque per cento del suo valore di apertura. La maggior parte delle altre azioni ebbe la stessa sorte. Verso l'ora di chiusura, proprio quando sembrava che le cose si fossero calmate un poco, malgrado

le gravi perdite subite dal mercato, Homer G. Adams lasciò esplodere la sua bomba più grossa. Un comunicato radio speciale annunciò che una nave spaziale sconosciuta aveva sollevato nell'aria una intera flotta di pescherecci nel mare di Timor a nord ovest della costa dell'Australia. Da un'altezza di vari chilometri le navi erano poi lasciate cadere di nuovo nell'acqua. L'annunciatore finì poi il suo speciale comunicato con queste parole:

«... si deve respingere l'ipotesi che queste azioni siano state commesse dalla cosiddetta Terza Potenza. Dopo le ultime trattative diplomatiche, la Terza Potenza deve essere considerata assolutamente fedele agli interessi dell'intera umanità. Dopo che la nave spaziale aliena ha lasciato cadere di nuovo le navi nell'acqua, in cui circa quattrocento uomini hanno perso la vita, la nave spaziale è stata vista scendere ancora quasi al livello del terreno ed aprire i suoi sportelli, dai quali sono state viste tuffarsi in acqua migliaia diverse di creature dall'aspetto grottesco. Esse si sono aggirate nuotando sul posto per diversi minuti, poi sono scomparse sotto la superficie dell'oceano.

«Non c'è dubbio che abbiamo a che fare con strane creature non umane il cui ambiente naturale sembra essere l'oceano. Resta incerto, ma è molto probabile, che l'invasione dell'oceano sarà seguita da una invasione delle masse continentali. Il quartier generale delle Nazioni Unite ha diffuso il suo primo comunicato annunciando contromisure appropriate nei confronti degli invasori.»

Nessuno pensava di chiudere la Borsa ora! Tutti tentavano affannosamente di vendere, a costo di qualunque perdita. Anche i più esperti agenti persero la testa e si misero a vendere a qualunque prezzo. Entro cinque minuti cambiarono proprietario grossi complessi industriali e gruppi di società. Nessuno sembrò meravigliarsi che ci fosse ancora gente disposta e rischiare il proprio denaro acquistando imprese senza valore. Quando la fine del mondo si stava sempre più avvicinando La Borsa chiuse i battenti. Aveva subito il più grosso crollo della sua esistenza. L'intero mercato mondiale sembrava essersi paralizzato.

Homer G. Adams sedeva nel suo ufficio della G.C.C. in assoluto silenzio. Aveva da un pezzo chiuso ogni comunicazione con i suoi mediatori della Borsa. Non voleva correre il rischio che qualcuno ascoltasse. Ora si godeva la calma dopo la tempesta. Pensava e attendeva. Verso le quattro del pomeriggio suonò il telefono. Era il signor Weiss.

«Pronto, signor Weiss, come sta?»

«Qual è la sua opinione sulla situazione, signor Adams?»

«É soltanto uno scherzo. Domani la bolla di sapone sarà già sgonfiata.»

«Bene, devo ammettere che lei è l'ultimo ottimista rimasto al mondo.»

Questo è proprio quello che vorrei essere, l'ultimo ottimista del mondo, quello che ride per ultimo. Ma sono sicuro di non essere solo. Ce ne devono essere altri della mia specie. Perché mi ha telefonato, signor Weiss? Vuol dire che la mia offerta le interessa?»

«L'offerta è sempre valida?»

«Perché no? Naturalmente. La vita continua per quanto mi riguarda.»

«Benissimo, allora. Vorrei un incontro con lei domani. Posso noleggiare un aereoplano.»

«Non sarà necessario. Possiamo prendere il mio. Non è meno veloce del più veloce aereo che lei potrebbe trovare in tutto il mondo.»

«Okay, signor Adams. Grazie. Ci vedremo domani alle...»

«Fermo. Ha pensato alle mie condizioni per l'affare?»

«Sì, signor Adams. Il cinquantun per cento per lei, come ha proposto.»

Si accordarono per un incontro il giorno successivo alle sei del mattino.

La sola cosa che sorprese Homer G. Adams nella successiva discussione di affari fu che si aspettava di parlare con il signor Andre Giletti per telefono. Invece il piccolo uomo nervoso venne di persona nel suo ufficio.

«Signor Adams, abbiamo preso in considerazione la sua offerta. La Minneapolis Mining Company accetta le sue proposte. Saremmo lieti di avere una dimostrazione delle vostre macchine domani mattina.»

«Domani pomeriggio, signor Giletti. Ho già un appuntamento per la mattina nel Midwest. Ma dopo colazione sarò in grado di giungere in volo a Sacramento. Va bene per lei?»

«Eccellente. Avremo il tempo sufficiente di liberare il tunnel, in modo che lei possa fare la sua dimostrazione senza pericolo.»

«Perfetto conosce le nostre condizioni. Vorrei farle vedere la minuta del nostro contratto, visto che lei è qui. Poi non dovrà fare altro che firmarlo; sarà pronto per domani.»

Giletti lesse attentamente il contratto. Poi dichiarò: «Sono d'accordo su tutti i punti, salvo per la percentuale della vostra partecipazione alla nostra impresa. I miei soci mi hanno autorizzato a presentarle questa controproposta. Pensano che per noi sarebbe troppo svantaggioso se lei avesse la maggioranza. Quindi propongono di ridurre la sua compartecipazione al 49 per cento delle azioni.» Il volto di Adams rivelò un sorriso dolce e paterno. «Lei si comporta come nei vecchi tempi, signor Giletti. Che importanza ha chi controlla la maggioranza? Non ha perduto anche la camicia, come tutti, nel crollo di oggi?»

«Per niente signor Adams. Lei sa che le nostre azioni sono cadute di circa il cinquanta per cento. Ma sono sicuro che lei avrà ancora un'alta opinione della nostra compagnia, specialmente perché altre azioni sono crollate molto più in basso delle nostre. Entrando nella nostra ditta lei fa sempre un buon affare, anche se non controlla la maggioranza.»

«Mi hanno detto, non più di mezzora fa, che sono l'ultimo ottimista rimasto sulla terra. Mi rendo conto adesso che siamo almeno in due.»

L'ometto con i capelli neri si inchinò elegantemente e replicò:

«Noi ci comprendiamo, signor Adams. Se la Minneapolis Mining Company può perforare tunnel nelle montagne, diventerà la ditta più importante per la costruzione di rifugi antiaerei entro i prossimi tre giorni. Dopo quella catastrofe nel mare di Timor nell'altro emisfero, il solo denaro che la gente sarà disposta a spendere è quello per la costruzione di bunker sotterranei. Lei vede come siamo consapevoli delle nostre opportunità in quel caso. E lei trarrà profitto da questa emergenza quanto noi. Naturalmente è possibile che ci sia una base reale alla attuale tendenza generale di aspettarsi la fine del mondo, ma in questo caso avremmo perso tutto comunque. Noi ci limitiamo a prepararci nel caso che la vita continui. E perché non dovremmo?

L’umanità è sempre riuscita a tirare avanti e continuerà a farlo fino a che sarà in vita anche un solo essere umano.»

Homer G. Adams sembrò colpito da una tale alta opinione del potenziale di sopravvivenza della razza umana. «Va bene, allora. Farò battere il contratto e lo porterò con me domani. La G.C.C., date le circostanze si accontenterà del 49 per cento. Vedrà che andremo d’accordo.»

Passarono due giorni.

La dimostrazione delle capacità di lavoro delle macchine della G.C.C. era stata fatta con successo e i contratti erano stati firmati. Homer G. Adams era andato in volo nel deserto di Gobi alla base della Terza Potenza per riferire sulle sue recenti attività. Anche Thora e Khrest che in genere preferivano non partecipare alle faccende terrestri, vennero a sentire il rapporto di Adams.

«Qual è lo stato mentale della gente là fuori?» domandò Rhodan.

Homer G. Adams chinò un attimo la sua grossa testa poi guardò ad uno ad uno i suoi amici. «Gli avvenimenti degli ultimi giorni sembrano la ripetizione di esperienze simili che ho dovuto affrontare. Ma a quel tempo sono finito in galera, come conseguenza. Questa volta mi rendo conto che le mie azioni hanno’ una giustificazione. Ma desidero mettere in rilievo che non mi sento responsabile dei suicidi che si sono verificati. Se non riescono a consolarsi della perdita dei loro averi, bene, sono affari loro. Inoltre credo che molti suicidi sono stati causati dalla paura della invasione spaziale.»

Adams guardò Reginald Bell mentre Rhodan diceva, «In qualunque modo si esamini la cosa. non possiamo negare di aver dato all’umanità un bel po’ di preoccupazioni. Tutti quelli che sono in questa stanza sanno comunque che le nostre azioni sono giustificate, perché l’invasione è una minaccia reale. Non una minaccia immaginaria. La flotta aliena degli invasori può arrivare da un giorno all’altro, da un’ora all’altra. L’orribile film a tre dimensioni che Bell ha proiettato sul mare di Timor con i fantastici strumenti arkoidi, può essere benissimo la predizione di quanto può accadere a tutti noi sulla terra. Noi abbiamo il dovere di proteggere la razza umana dai pericoli del genere perché soltanto noi siamo tanto potenti da poterlo fare. Questo, d’altra parte, ci porta all’obbligo di rafforzare il nostro potenziale industriale; cosa che è possibile soltanto se abbiamo abbastanza influenza sulla economia mondiale. Un organismo che si suppone debba unire e proteggere un pianeta dove necessariamente deve controllare anche il suo potenziale economico. La settimana scorsa quando lei è andato a New York, avevamo soltanto dei modesti capitali. Qual è ora la situazione signor Adams?»

«Lo spettacolo arkoide del signor Bell sul mare di Timor ha fatto pendere dalla nostra parte il piatto della bilancia. Abbiamo già messo in posa delle nuova fondamenta. Siamo riusciti a scatenare una bella confusione alla Borsa di New York; lo stesso ha fatto il signor Kakuta in quella di Tokyo, il signor Marshall a Città del Capo, il signor Li Tschai-Tung a Londra e il signor Kosnow a Berlino. Con la somma relativamente ridicola di pochi milioni di dollari abbiamo comprato intiere industrie e ottenuto la maggioranza delle azioni di quattro complessi di importanza mondiale. Naturalmente non sarà possibile ripetere questo colpo, perché il mondo non abbocca due volte allo stesso amo. Inoltre, una tattica del genere sarebbe irresponsabile. Noi

non vogliamo distruggere l’economia del mondo. La manovra di ieri si può fare una sola volta ogni trenta’ anni. Ci vuole un lungo periodo di convalescenza dopo ogni crollo bancario. Se se ne verificasse un altro troppo presto, potremmo trovarci di fronte al crollo dell’economia mondiale. Noi vogliamo evitarlo a qualunque costo, perché ne soffriremo anche noi. Non desideriamo seppellirci sotto i resti di un sistema economico distrutto. Credetemi, signori, in questo campo ho una formidabile esperienza. Siamo andati fino ai limiti del possibile, ma ora questi limiti li abbiamo raggiunti. C’è qualcuno che non è d’accordo con me?»

Lo sguardo di Adams fece il giro dei presenti. La domanda era diretta a tutti, ma tutti sapevano che in realtà era diretta soltanto a Rhodan. «Il suo successo ha confermato le nostre profezie,» dichiarò Perry Rhodan. «Lei ricorderà il mio scetticismo iniziale. Mi sarei accontentato di molto meno di quanto lei ha fatto per la Terza Potenza. Inoltre lei ha combinato anche dei vantaggiosi affari con il macchinario arkonide. Tuttavia, sembra che ora sia il caso di procedere con più cautela.»

«Naturalmente. Prenderemo sempre più in considerazione il diritto di veto di Khrest. E lei, signor Rhodan, avrà sempre l’ultima parola per quel che concerne ciò che sarà permesso al pubblico di conoscere della tecnologia arkonide. Il convertitore di materia in energia che ho messo a disposizione della Minneapolis Mining Company e della Steel & Concrete del signor Weiss è già un modello arretrato per la civiltà arkonide. Ma sono stati molto utili nella attuale situazione. Entrambe le ditte in cui ha la maggioranza sotto il nome fittizio di Benjamin Wilder della G.C.C, hanno già superato tutti i loro concorrenti nel loro campo specifico; saranno le ditte-guida nella ripresa economica che farà seguito al crollo finanziario attuale. Non prevedo difficoltà finanziarie nel nostro futuro. Possiamo pagare immediatamente i 7 miliardi di dollari al governo di Pechino per l’acquisto del nostro territorio. Non avremo più bisogno di pagare a rate come era stato stabilito. Ora possiamo pagare tutto in contanti. Inoltre avremo a disposizione altri quattro miliardi di dollari nelle prossime sei settimane o giù di lì, somma che potremo usare per i nostri stabilimenti entro i nostri domini.»

«Rhodan sembrò soddisfatto del rapporto di Adams.» Abbiamo fatto un sacco di cose in questi ultimi pochi giorni», commentò. «C’è ancora comunque da fare ancora di più. Ora abbiamo i mezzi finanziari di cui avevamo tanto bisogno. Quanti altri ci serviranno saranno forniti dalla stregoneria finanziaria del signor Adams. Sebbene non si possa contare su un altro colpo come quello del crollo della Borsa, troveremo il modo di comprare delle partecipazioni nei grandi complessi industriali, con l’aiuto del macchinario superiore degli arkonidi, esattamente come abbiamo fatto con le ditte di Weiss e di Giletti.

«Ma questa è la minore delle mie preoccupazioni. Ci vorranno mesi e forse anni prima di riuscire a fare un efficace programma industriale entro i confini dei possedimenti della Terza Potenza. D’altra parte siamo di fronte a problemi scottanti che devono essere risolti subito. L’invasione Fantan può verificarsi in qualunque momento. Il film fasullo di Reg può diventare una realtà domani. Ed allora, purtroppo gli invasori ostili non spariranno semplicemente nelle acque dell’oceano per non riapparire più!

«Un altro problema immediato è la nostra mancanza di manodopera per la Terza Potenza. I robot arkonidi non possono fornire tutto il lavoro di cui abbiamo bisogno nel prossimo futuro. Abbiamo bisogno di collaboratori esseri viventi e non macchine, che si occupino dei nostri interessi in tutto il mondo. Più tardi, oggi stesso, vi darò altre istruzioni a questo proposito. Ma per il momento lasciatemi dire questo: chiunque porti un nuovo cittadino nel dominio della Terza Potenza dovrà essere sicuro al cento per cento del suo valore e della sua utilità per noi. Considerando il nostro spazio limitato, possiamo soltanto accogliere un numero limitato di collaboratori del nostro nuovo stato. Poiché siamo costretti a chiedere ai nuovi venuti cose eccezionali, possiamo soltanto accettare la crema dell'umanità perché si unisca ai nostri sforzi. Dobbiamo cercare persone con nuove facoltà!»

«Vuoi dire che dobbiamo cercare dei mutanti, dei mutanti autentici,» commentò Bell.

Rhodan rispose con un cenno silenzioso della testa. Non parlò della visione che le parole di Bell aveva evocato nella sua mente. Invece fece una domanda apparentemente assurda ad Adams, «Dica Adams, qual è il cubo di 2.369,7?»

L'uomo sembrò perplesso e prese il suo regolo calcolatore.

«Non in quel modo!» intervenne Rhodan. «Lo calcoli a mente!»

«Ci vorrà un po' di tempo...»

«Bene allora Lasci perdere! Il risultato è 13.306.998.429,873. Tra l'altro sono perplesso riguardo una cosa che mi ha detto all'inizio della nostra conversazione. Ha detto che abbiamo acquisito la maggioranza della Steel & Concrete come nella Minneapolis Mining Company. Ma all'inizio ha detto che soltanto Weiss ha accettato la percentuale del 51 per cento, mentre Giletti ha concluso l'affare con il 49 per cento.»

«Oh, è molto semplice», spiegò Adams.» Avevamo acquistato in precedenza il sette per cento delle azioni della Minneapolis Mining Company in Borsa. Naturalmente Giletti non ne sapeva niente quando venne da me a concludere l'affare.»

Perry Rhodan attese finché la risata generale si spense, poi continuò, «Meraviglioso! Congratulazioni per. quel che ha fatto! Ma ora discutiamo i dettagli della nostra prossima impresa... il reclutamento della Milizia dei Mutanti!»

CAPITOLO QUINTO

Il colonnello Kaats aveva mandato delle notizie allarmanti da New York alla base groenlandese di Allan D. Mercant, che era sopraffatto dal lavoro urgente ed era andato in volo dal colonnello piuttosto di malavoglia. Mercant saltò in aria quando la questione urgente di Kaats si rivelò essere soltanto un rapporto sulla scomparsa della mutante Anne Sloane. Le era stato ordinato di lavorare in Asia Orientale, dove le sue speciali capacità telecinetiche erano state richieste dal Servizio segreto del Blocco Occidentale. Ed ora si erano perse le sue tracce.

«E lei mi fa volare qui, quasi cinquemila chilometri fino a New York, soltanto per dirmi questo, Kaats?»

«Dovevo parlare con lei Mercant. Non è sufficiente? Un agente segreto non è abbastanza importante, se si tratta di un mutante insostituibile?»

«Lei vuol dire se per caso quell'agente lavora per il Ministro degli Interni e per la polizia criminale, Kaats», lo corresse furiosamente Mercant. «Lasci che le dica una cosa Kaats! Non si preoccupi di Anne Sloane almeno per un mese. Se deve scoprire qualcosa per noi, dobbiamo darle il tempo necessario a compiere il suo lavoro. Può essere una paranormale, ma rimane pur sempre molto immatura e conosce ben poco delle faccende della vita. Le ho detto di comportarsi con cautela piuttosto che di agire impulsivamente. Dopo tutto, in questo gioco è soltanto una dilettante. Ed ora Kaats, spero che non se la prenda se me ne vado in fretta. Alla base groenlandese sto annegando nel lavoro.»

«Venga, prima venga a bere un bicchierino!» insistè Kaats amabilmente. «Non posso lasciarla andare via di umore nero!»

Mercant prese un bicchierino di whisky. «Vuol saperlo Kaats? La sola cosa che ha reso il mio viaggio a New York degno di essere fatto è l'ottimo whisky che avete qui. Ma per favore nel futuro eviti questi falsi allarmi. Odio sciupare così il mio tempo prezioso!»

Mercant era ancora furioso quando il jet discese per atterrare sulla pista del Fiordo di Umanak. La cosa più irritante a proposito di questo viaggio a New York era la sua vera mancanza di segretezza. Non avrebbe mai dovuto mettere a parte delle sue opinioni private su Anne Sloane il colonnello Kaats. Anne era una ragazza delicata e totalmente inadatta per il lavoro del servizio segreto. Era vero che lui stesso l'aveva sollecitata ad accettare il compito, ma ora aveva decisamente cambiato opinione.

In breve si diresse alla costruzione sul quale si poteva leggere a grandi caratteri il nome della fittizia ditta Umanak Fur Company. La denominazione non era del tutto falsa, però, perchè la centrale del servizio segreto di tanto in tanto trattava davvero delle pellicce per mimetizzare meglio le sue reali attività.

Mercant discese con l'ascensore al quindicesimo piano. Qui si trasferì ad un altro

ascensore, perché non esisteva una comunicazione diretta tra la superficie e il quartier generale del servizio segreto, per ragioni di sicurezza. In basso, a una profondità di più di tre chilometri si stendeva il regno di Mercant. Le guardie alle porte e ai corridoi lo salutarono scattando al suo passaggio. Soltanto una decina di persone, tra tutte le cinquecento che lavoravano alla base erano state ammesse nelle segrete installazioni di questo labirinto sotterraneo. Queste dieci persone erano le uniche che potevano muoversi liberamente senza presentare documenti di identificazione.

Mercant dovette attraversare tre stanze prima di raggiungere il suo ufficio. Qui giunto si sprofondò con un sospiro in un'ampia poltrona e si accomodò confortevolmente.

Poi chiamò il suo subalterno. «Quasi immediatamente il sergente O'Healy rispose alla chiamata.

«Niente di speciale mentre ero via, sergente?»

«No, signore.»

«Grazie. Che ora è?»

«Le undici e diciassette minuti signore.»

Mercant fu soddisfatto. Si era preoccupato di appurare che erano le undici e sedici minuti. «Mattina o sera?»

«É il mattino, signore.»

Questo voleva dire che era notte e con queste risposte sbagliate la vera identità del sergente O'Healy era stata sufficientemente stabilita.

«Benissimo, sergente. Dica al capitano Zimmerman che vorrei vederlo.»

«Il capitano Zimmerman non è alla base in questo momento, signore. É fuori per un volo normale d'ispezione.»

«Crede ancora che i nostri nemici striscino su di noi attraverso le distese di ghiaccio della Groenlandia, mentre gli agenti degli altri servizi segreti continuano a inciampare l'uno contro l'altro qui alla base?»

«Non saprei dire che cosa pensa il capitano Zimmerman, signore.»

«Bene. Lo scoprirò da solo. Voglio che sia nel mio ufficio entro dieci minuti. Lo chiami via radio.»

«Si, signore.»

O'Healy scomparve per riapparire poco dopo. «Ho parlato con il capitano Zimmerman e gli ho trasmesso il suo messaggio. Ha detto che può darsi che ritardi un momento. Ha appena fatto una strana scoperta e desidera fare qualche indagine prima di tornare qui.»

«Che specie di scoperta ha fatto?» disse Mercant con tono brusco.

«Non sa dirlo, signore. Evidentemente non sa nemmeno lui che cosa ha trovato.»

Mercant congedò il sergente. Poi tirò fuori il cassetto inferiore della sua scrivania e accese la radio trasmittente che conteneva. Il rapporto di O'Healy era stato troppo scarso; quindi Mercant preferiva mettersi in contatto direttamente con il capitano Zimmerman.

«Chiamata per il capitano Zimmerman! Risponda, capitano Zimmerman! Mercant chiama il capitano Zimmerman!»

Mercant attese invano una risposta per una decina di secondi. Poi senti la voce di Zimmerman. Aveva evidenti difficoltà a parlare. Incominciò con un basso lamento.

«Pronto, qui è il capitano Zimmerman, signore. Devo essere svenuto per un attimo. La testa mi gira e vedo macchie davanti agli occhi.»

«Che cosa è accaduto, capitano Zimmerman?»

«Non lo so nemmeno io. Sto ritornando immediatamente alla base, signore.»

«Qual è la sua posizione? Le mando un altro aereo che la scorti fino qui.»

«Non è necessario, signore. Ce la farò con l'aiuto dell'autopilota.»

«Ne è sicuro? Chiami se ha bisogno di aiuto, d'accordo?»

«Certamente, signore. Grazie.»

Mercant chiuse il contatto e chiamò l'aeroporto. «Il capitano Zimmerman sembra essere in difficoltà. Fatemi sapere la sua posizione attuale. Avete il suo piano di volo, no?»

Pochi attimi dopo Mercant fu informato che Zimmerman stava volando sopra la costa settentrionale vicino a Proeven e che si dirigerà verso sud-sud-est. Evidentemente aveva ripreso il controllo del suo aereo.

Il capitano Zimmerman atterrò senza problemi, poi si recò immediatamente nell'ufficio di Mercant.

«Mi spiace di essere in ritardo signore», disse. «Devo essere finito in qualche turbolenza non comune che ha provocato una perdita di quota improvvisa dell'aereo. Comunque la accelerazione inattesa sembra che abbia fatto scattare indietro la mia testa, che è andata a sbattere contro il soffitto della cabina. Devo aver perso coscienza per qualche momento.»

«Mi faccia vedere la testa!»

Mercant ispezionò la ferita. «Non mi sembra affatto bella, capitano. Vada a farsi medicare immediatamente. Ma prima di andar via, mi parli della misteriosa scoperta di cui ha riferito al sergente Healy.» Mentre Mercant faceva questi commenti fu quasi sopraffatto dallo shock. Guardando la ferita si era posto alle spalle di Zimmerman. E là raccolse una impressione di pensiero con l'aiuto dei suoi poteri telepatici ancora piuttosto deboli.

Quel pensiero lo spaventò completamente. Fortunatamente Mercant era dotato di una fantastica presenza di spirito. Chiunque fosse riuscito a giungere fino alla sua posizione di comando nella *International Intelligence Agency* in pochi anni, doveva essere dotato di una fulminea capacità di reazione. Aveva appena iniziato a suggerire a Zimmerman di farsi medicare, quando si era reso conto del pensiero mortale. Fece in modo di completare il discorso senza alcuna apparente interruzione.

«Quale scoperta, signore? Ah, quello era solo uno scherzo!»

«Lei vuol dire che si è presa la libertà di farmi degli scherzi?» domandò seccamente Mercant. Stava ancora alle spalle del capitano, che era seduto in una poltrona. Mercant non aveva la minima intenzione di abbandonare quella posizione vantaggiosa.

«Lo scherzo era destinato al sergente O'Healy. Non avevo idea che glielo riferisse.»

«Molto strano, Zimmerman, quali bizzarre idee lei ha improvvisamente rivelato a proposito delle nostre regole qui alla base. Da una parte lei esce in volo di pattuglia per la protezione del nostro centro, dall'altra perde tempo in stupidi scherzi. Ciò mi sembra incompatibile. Bene, dunque. Mi dica che cosa ha visto là fuori.»

«Niente, signore!»

«Rimanga seduto, capitano», ordinò Mercant mentre Zimmerman accennava ad alzarsi.

Mercant stava lottando per ottenere la massima concentrazione. Diverse settimane prima aveva letto sui giornali di un cassiere di banca australiano che aveva sventato una rapina in banca grazie ai suoi poteri telepatici. Già da qualche tempo Mercant aveva notato in se stesso capacità simili. Si era finalmente reso conto che questo significava che era capace di leggere la mente di altre persone, per così dire, durante i momenti critici. Avrebbe dato qualunque cosa ora per essere un vero telepata. Ma non era altro che un dilettante impacciato in questo campo. Era incapace di comprendere chiaramente i pensieri delle altre persone. Non poteva distinguere parola per parola ma soltanto captare una impressione generale dei pensieri.

Come era possibile evitare incomprensioni? Perché Zimmerman stava pensando di ucciderlo? Nella mente di Zimmerman c'era comunque l'assassinio certamente.

Questo desiderio assassino era concentrato sul capo della *International Intelligence Agency* cioè lui... Allan D. Mercant! di questo era ormai perfettamente sicuro.

Mercant guardò al di sopra della spalla di Zimmerman e scorse la sua rivoltella nella fondina. Per un attimo pensò di impossessarsene con una azione a sorpresa, ma altrettanto rapidamente abbandonò l'idea. Zimmerman con la mente preoccupata dall'intenzione di uccidere Mercant, stava già concentrandosi sulla sua pistola e sarebbe riuscito ad afferrarla prima di Mercant che gli era fisicamente inferiore. Mercant doveva prendere la sua rivoltella, quella che stava nel cassetto inferiore della scrivania, accanto alla radio trasmittente.

Se entrambi fossero stati armati, Mercant sarebbe stato *in* vantaggio perché il capitano non aveva il minimo sospetto che la sua vittima designata era a conoscenza delle sue intenzioni. Per raggiungere il suo obiettivo, bisognava correre un gran rischio per cinque o sei secondi, poiché Mercant doveva lasciare il suo posto sicuro dietro a Zimmerman per raggiungere la sua scrivania. Lo stratagemma di Mercant, fu quello di un impiego astuto delle parole, che rese curioso il suo avversario e lo fece esitare in attesa delle conclusioni.

«Aspetti un attimo, capitano Zimmerman. Ho ascoltato la sua conversazione radio con il sergente O'Healy e l'ho registrata. É stato detto qualcosa che mi ha incuriosito e lei può fornirmi una spiegazione. Non ho avuto l'impressione che lei stesse soltanto scherzando. O come spiegherebbe lei la faccenda seguente?»

«Che cosa vuol dire?»

Mercant incominciò la sua pericolosa passeggiata attorno alla scrivania. Zimmerman fece ruotare la poltrona girevole, seguendo Mercant con gli occhi. Finalmente entrambi gli uomini furono seduti l'uno davanti all'altro, con la grossa scrivania tra loro. La curiosità aveva avuto la meglio su Zimmerman. Non sparò; attese. Mercant aprì il cassetto della scrivania e accese il registratore, nello stesso momento afferrò la pistola. Immediatamente si senti sicuro. Spense il registratore.

Zimmerman scattò, «Perché l'ha fermato? Perché non mi fa sentire la registrazione? Niente improvvisi segreti, per favore, signore!»

«Pazienza, pazienza Zimmerman. Solo una domanda prima di far funzionare quel registratore. Che cosa spera di guadagnare uccidendomi?

Questa domanda pose fine alla conversazione. Zimmerman fu troppo stupito dell'inaspettata svolta del discorso per mantenere il controllo totale del suo corpo. Il potenziale assassino sapeva di essere stato scoperto, ma tentò ancora di portare a termine il suo piano.

Estrasse la rivoltella dalla fondina, ma prima di mirare e sparare, perse tempo prezioso. L'arma di Mercant era stata puntata su Zimmerman attraverso l'apertura per le ginocchia della scrivania. Mercant si limitò a premere il grilletto mentre il suo assalitore stava ancora tentando di mettersi in posizione di tiro.

Il capitano si afflosciò come un sacco vuoto. Era morto prima ancora di aver armato il cane della sua pistola.

Seguì un avvenimento senza precedenti nella storia della base groenlandese della *International Intelligence Agency,* il sergente O'Healy si precipitò nell'ufficio di Mercant senza essere stato chiamato. Agitava scompostamente la rivoltella, ma si fermò di colpo quando vide che il colonnello sedeva incolume in poltrona. Con gli occhi sbarrati fissò il morto nella poltrona davanti alla scrivania.

«Signore, che cosa è accaduto qui?»

«Ho sparato al capitano Zimmerman. Dia l'allarme generale. Darò io stesso l'ordine della chiusura degli edifici.»

O'Healy salutò e scomparve. Poco dopo incominciarono ad ululare le sirene a tutti i piani delle installazioni sotterranee.

Mercant andò al citofono e parlò sul sistema di diffusione generale. «Parla Mercant. A tutto il personale. Siamo in stato di emergenza da questo momento. Ufficiale di guardia, tenente Houseman, bloccare tutte le uscite! Sorveglianza speciale agli ascensori. Tutto il personale al posto di lavoro o negli alloggiamenti privati! I membri delle delegazioni straniere per favore, si riuniscano nell'albergo di transito al primo piano. Attendano là ulteriori istruzioni. Le spiegazioni verranno dopo. Il colonnello Cretcher e il dottor Curtis, immediatamente nel mio ufficio. Grazie.»

Il colonnello e il medico giunsero quasi simultaneamente nell'ufficio privato di Mercant. Il dottor Curtis si avvicinò al corpo di Zimmerman.

«Per favore dottor Curtis, lo visiti subito e mi dica se è morto.»

«Ha bisogno di una conferma, signor Mercant?»

«Sì, per pura formalità.»

«Uccidere una persona non è questione di pura formalità, signore», protestò Cretcher. «Perché gli ha sparato?»

«Per impedirgli di spararmi per primo.»

«Vuol dire che il capitano Zimmerman l'ha assalito? Perdoni la mia franchezza, signore. Ma qualche testimone che può confermare che ha agito per legittima difesa?»

«Mi perdonerà la stessa franchezza, Cretcher. Non è affar suo rivolgermi delle accuse. L'ho chiamata per aiutarmi a risolvere molti problemi che nascono da questa situazione. So molto poco della scena che ha appena avuto luogo in questo ufficio. Tutto quello che posso dirle è che voleva uccidermi e che io gli ho impedito di farlo sparandogli. Questi sono i fatti. Ma devo capire le ragioni che hanno spinto uno dei nostri uomini più degni di fiducia ad attaccare la mia persona. L'azione di

Zimmerman sembra tanto assurda che dobbiamo prendere in considerazione la possibilità di un complotto. Per questo ho ordinato lo stato di emergenza. Dobbiamo procedere in fretta nel caso ci siano alla base, dei complici di Zimmerman, che abbiano complottato contro me e il nostro quartier generale.

Mercant si rivolse al dottore. «Lei ha visto che Zimmerman è morto, dottore. Non c'è dubbio su quel che ha provocato la sua dipartita. Nondimeno vorrei che esaminasse la testa di Zimmerman. Vi ho notato una ferita molto estesa. Ed il capitano mi ha fornito una ragione ben strana su come se l'è procurata.»

Curtis esaminò la ferita e dichiarò: «Qualcuno deve aver dato un colpo violento al cranio di Zimmerman, dall'alto. Ma come è possibile? Lei stesso mi ha detto che gli ha sparato!»

«Che cosa vuol dire?»

«Lei lo ha ucciso con una rivoltellata, non con una bastonata!»

«A quanto tempo risale la ferita alla testa dottore?»

«Circa mezz'ora fa.»

«Ma mezz'ora fa il capitano Zimmerman era ancora fuori dalla base in volo di pattuglia. Ci sono numerosi testimoni.»

«Non riesco a capirci niente», disse il dottore. «Zimmerman non ha mostrato qualche segno di debolezza? No, tutto indica che il colpo alla testa è stato mortale. É stato ucciso quando qualcuno o qualcosa lo ha colpito alla testa!»

«Lei deve sbagliarsi. Zimmerman era vivissimo quando venne nel mio ufficio. Ma sia quel che sia sono molto imbarazzato dalla sua diagnosi. Mi interesserebbe sapere come e dove il capitano è stato ucciso la prima volta e come ha fatto a vivere malgrado la ferita mortale. Andiamo a vedere il suo aeroplano. Volete accompagnarmi sopra, all'aeroporto?»

L'apparecchio era a quattro posti, quindi Mercant, Cretcher e Curtis *non* ebbero difficoltà a starci tutti.

«Questo è il posto del pilota», disse il capo e vi si sedette. «Il capitano affermò di avere incontrato qualche turbolenza e di avere perso quota rapidamente dopo essere incappato in un vuoto d'aria. Questo ha provocato una rapida accelerazione, che gli ha fatto sbattere all'indietro la testa. Ora, signori, volete spiegarmi dove avrebbe potuto sbattere la testa?»

La risposta era ovvia. Zimmerman aveva mentito. Dietro di lui c'era il sedile numero tre. Avrebbe dovuto essere stato *in* piedi per urtare con la testa il soffitto della cabina.

«Inoltre si dovrebbero vedere macchie di sangue al soffitto,» disse Cretcher.

Mercant interrogò l'ufficiale di servizio. «Che piano di volo aveva oggi il capitano Zimmerman per il suo volo di pattuglia?»

«Questo, signore.»

«Grazie». Poi Mercant si rivolse ai suoi due compagni.

«Accomodatevi ai vostri posti, signori. Rifaremo il volo di pattuglia del capitano Zimmerman.»

Mercant mise in moto il motore e volò lungo la costa in direzione nord.

«Il capitano Zimmerman agì in modo piuttosto insolito durante la sua missione,» disse Mercant. «Quando gli ordinai di ritornare alla base parlò di una strana scoperta

che aveva appena fatto. Desiderava indagare più a fondo. Poi non rispose per un certo tempo e dopo dichiarò di aver perso conoscenza per qualche minuto. Tutta la faccenda deve essere accaduta a nord di Proeven.»

Mercant discese a poco più di 800 metri dopo aver sorvolato Proeven. Poi chiese ai suoi compagni di partecipare attivamente alla osservazione ottica del terreno.

Il cielo era limpido e non c'era vento. Se Zimmerman aveva notato qualcosa, doveva essere ancora visibile a distanza di appena un'ora. Cretcher improvvisamente gridò, «Laggiù! Lo vedete? Ci sono dei segni di atterraggio... Devono essere stati lasciati dall'apparecchio di Zimmerman...E poi accanto alle tracce... quella macchia rotonda! Che cosa diavolo può essere?»

Mercant fece un giro e volò di nuovo sopra il posto. Discese a cento metri. Ora potevano distinguere nettamente che la macchia rotonda era in realtà una cupola simile a un igloo, ma completamente nera. I solchi dell'atterraggio erano visibilissimi. Non c'era dubbio che erano stati fatti dall'aeroplano di Zimmerman.

Atterrarono vicino all'igloo nero. Mercant discese e lo raggiunse per primo. Lo toccò. «Strano, è fatto di metallo. Chi costruirebbe una cosa tanto buffa nel mezzo di un bel niente qui nell'Artico? E non ha né porta né finestre. Non trovo nemmeno segni di saldature. Che cosa ne pensa, Cretcher?»

«Non ha l'aspetto di niente che mi sia già capitato di vedere. Quasi extraterrestre!»

Mercant battè il materiale che aveva chiamato metallo. Si udì un suono sordo.

Mercant battè ancora una volta.

«Indietro, signori! Non posso trovare né una porta né una qualunque apertura, ma dobbiamo in qualche modo raggiungere l'interno. Desidero essere sicuro di che cosa si tratti.»

Gli uomini arretrarono ed aprirono un fuoco concentrato contro l'igloo con i loro mitragliatori. Ma le pallottole non riuscirono nemmeno a scalfire il metallo della strana costruzione.

«Aspettate un attimo. Prenderò dell'esplosivo dall'aereo.»

I loro sforzi furono coronati dal successo. La forza dell'esplosione sollevò in alto la cupola, rovesciandola. Sotto di essa si era aperta un piccolo cratere provocato dall'esplosione nella nave... e si vedeva un corpo a pezzi. Il corpo era nudo e peloso ma di natura indefinibile. Curtis sollevò un braccio, ma un braccio diverso da quelli che avevano potuto vedere su tutta la terra, in un essere vivente.

«Sei giunture,» mormorò il dottor Curtis affascinato. «Questa creatura deve essere venuta da un altro mondo. Sfortunatamente è morta e non possiamo avere idea della sua forma originaria. Ma è certo che questo è ciò che il capitano Zimmerman ha incontrato quando è atterrato qui durante il suo volo di pattuglia. Che cosa intende fare ora signore?»

«Limitiamoci a raccogliere tutti i pezzi ed a portarli con noi. Temo che Rhodan non sappia niente di questo mostro! Se ne interesserà ancor di più. Ho idea che questo sia l'inizio dell'invasione che ha spaventato la gente per giorni e settimane con incubi notturni!»

CAPITOLO SESTO

Nagasaki, Giappone.

Più di 40.000 spettatori si erano raccolti nello stadio Kashiri per assistere alla finale della Lega Giapponese di Calcio. L'aria era opprimente e piena della tensione della folla, che attendeva ansiosamente l'esito della partita.

Due uomini erano seduti nella sezione F della grande arena. Nelle loro tasche erano nascoste delle complicate attrezzature. Sebbene fossero lontani l'uno dall'altro almeno 50 metri, i due restavano in costante comunicazione. I localizzatori di onde mentali funzionavano senza intoppi e quasi senza rumore. Il leggero ronzio degli strumenti era completamente sopraffatto da 40.000 voci urlanti. Tako Kakuta e Reginald Bell non erano interessati a quel che accadeva sul campo. Fingevano soltanto di interessarsi seguendo con gli occhi la partita, perché non volevano suscitare sospetti. Tutti i loro pensieri erano concentrati sulla loro vera missione... trovare dei mutanti per aumentare la piccola milizia di fedeli di Rhodan.

Le loro radio in miniatura erano dei capolavori di precisione. I trasmettitori erano costituiti da due minuscole lamine di plastica piazzante l'una *sopra* l'altra. *Nello spazio tra. di esse* erano disposti tutti gli elementi tecnici. Indossavano gli emettitori agganciati nell'interno del colletto della camicia, che nascondeva anche il laringo microfono altamente sensibile e capace di captare anche il minimo sussurro. Gli uomini avevano nascosto i ricevitori nell'orecchio, dove occupavano lo spazio di una pallina di cotone.

Improvvisamente Bell ricevette un messaggio da Kakuta.

«Gamma anormale di onde mentali. Onde sovrimposte straordinarie a 33.000 angstrom. Che cosa ne pensi?»

«Un valore incredibilmente alto, Tako. Anche considerando l'eccitazione di questa partita di calcio, una frequenza così alta è completamente oltre la gamma normale. Hai le coordinate del posto dove si trova l'uomo?»

«Le ho segnate».

«Bene. Aspetta fino a che le ho localizzate anch'io.»

Reginald Bell stava lavorando con una mano in tasca. L'antenna del rivelatore di direzione percorse le file degli spettatori seduti nella sezione F. Poiché Bell sapeva il valore dell'anormalità che cercava, fu una cosa facilissima. Il ricevitore si bloccò automaticamente non appena raggiunse l'obiettivo che cercava.

«Queste sono le mie coordinate, Tako. Secondo la pianta dei posti è 135 gradi, sette minuti, trenta secondi.»

«Grazie. I miei dati sono 46 gradi, dodici minuti esatti. Per favore calcola la posizione esatta del posto dell'uomo.»

Sia Tako che Bell furono occupati per un attimo a fare calcoli. *Poi* confrontarono i

risultati. Il posto era il numero 844 della sezione F.

«Perfetto», disse Bell. «Vado all'ingresso principale. Ci sono ancora venticinque minuti all'intervallo di metà partita.

«Benissimo», rispose Tako. «Occupati del comando dei robot.»

Il piano di azione era stato deciso nei dettagli e alla perfezione. Con l'aiuto degli strumenti arkonidi avevano determinato da una certa distanza il punto in cui si trovava il possibile mutante. Ma per andare sul sicuro, Tako desiderava dare un'occhiata da vicino al suo compatriota.

Così gli si avvicinò senza parere e scattò una foto della faccia simpatica del venticinquenne. Poi Tako si diresse alle scale. E vicino all'ingresso si incontrò con Reginald Bell.

«Tutto è andato bene. Ecco la foto del giovanotto. I robot sono pronti ad agire?»

Bell annuì brevemente e mise la fotografia in tasca. Entrambi attesero la fine della partita, quando la gente avrebbe lasciato il suo posto. In quel momento i due cacciatori di mutanti sarebbero piombati sulla loro preda.

Tako e Bell si piazzarono alle estremità opposte della fila 34. Il giovane del posto 844 si diresse a destra, dove Bell avrebbe dovuto intercettarlo. Ma il sospetto mutante era in compagnia di due amici. Gli emissari di Rhodan avrebbero dovuto avere molta pazienza.

Fuori dallo stadio l'autorobot era parcheggiata tra migliaia di altre automobili. Il rivelatore di direzione automatico era già puntato verso il giovane mutante giapponese, che stava entrando nella sua auto a una certa distanza. I suoi due amici salirono con lui. Il traffico era troppo denso per potersi avvicinare all'auto del terzetto. Bell e Tako dovevano fidarsi esclusivamente del loro localizzatore per mantenere il contatto con l'uomo che intendevano prendere.

Bell e Tako comunicavano per mezzo delle radio in miniatura. Kakuta tentò di aprirsi la strada verso Bell ma non riuscì a raggiungerlo.

«Vedi quell'auto scura laggiù? É quella!»

«Impossibile arrivarci. E l'auto robot è parcheggiata troppo lontano alla estremità posteriore del parcheggio. Prendi la tua macchina Bell. Ora è la soluzione migliore.»

«Ma quei tizi saranno scomparsi prima che io riesca a metterla in moto.»

«Un momento! Gira a destra, quella è una scorciatoia per arrivare all'autostrada. In questo modo puoi superare l'auto rosso scuro. Stalle vicino, non perderla di vista.!»

«E tu Tako?»

«Prenderò un taxi.»

«Ma è una sciocchezza! In quel modo perderai troppo tempo!»

Tako sorrise. «Non preoccuparti. Guadagnerò il tempo perduto. Cerca piuttosto di tenerti in contatto con me.»

Diverse centinaia di metri dietro lui viaggiava l'auto automatica, che non sollevava stupore perché i suoi vetri polarizzati impedivano di vedere che ci fosse dentro.

Sembrava che Tako avesse il compito più difficile. Il suo taxi era ingolfato nel traffico e riusciva ad avanzare soltanto lentamente. Tako continuò a far premura all'autista, ma la macchina era ormai sprofondata in un ingorgo di traffico inestricabile. Dopo quindici minuti di viaggio a passo di lumaca Tako si rese conto che bisognava fare qualcosa; doveva agire molto rapidamente.

«Si sono appena fermati», lo informò Bell via radio. «Li ho sorpassati ora. Probabilmente vogliono andare in un ristorante. Ce n'è uno all'angolo del prossimo incrocio importante»

«Lo conosco,» confermò Tako. Torna indietro. Ci incontreremo al ristorante. Passa all'auto automatica l'ordine di tener d'occhio l'auto color rosso scuro e di parcheggiarsi da qualche parte nelle vicinanze.»

Tako sapeva che ci sarebbero voluti altri 15 minuti di taxi per raggiungere l'incrocio dove gli altri si erano fermati. Decise di agire. Non fece più premura all'autista ma mise di nascosto l'ammontare della corsa più una mancia generosa sul sedile del taxi. Poi si concentrò per teleportarsi nella toilette del ristorante all'angolo.

L'autista del taxi probabilmente passò il resto della sua vita a chiedersi dove fosse andato a finire il suo passeggero. Ma quel che in fondo gli interessava era che aveva ricevuto ugualmente il prezzo della corsa.

Il corpo di Kakuta passò in uno stato di pura energia e poi si materializzò di nuovo nel posto sul quale si era concentrato. Arrivò dove voleva nello stesso momento in cui l'uomo del posto 844 stava entrando nel ristorante con i suoi amici. Non fu difficile per Tako avere una tavola vicina a quella occupata dal trip. E quando finalmente anche Reginald Bell entrò in sala da pranzo, la maggior parte delle loro difficoltà era stata superata.

«L'abbiamo raggiunto!» disse Bell con allegria. «Beviamoci sopra!»

Bevvero con piacere. E date le circostanze, l'attesa non fu affatto spiacevole. Il resto del loro piano sarebbe stato portato a termine dai robot.

Tre ore dopo i tre amici uscirono e ciascuno si diresse per vie diverse alla propria casa, che doveva essere nelle vicinanze.

Il mutante viveva proprio oltre l'angolo del ristorante. La targa all'ingresso portava il nome di Tama Yokida.

Quella sera, più tardi, qualcuno suonò alla porta. Tama Yokida andò ad aprire, non attendendosi niente di straordinario, ma i suoi sospetti furono risvegliati da uno strano suono sibilante. Questo fu l'ultimo pensiero consapevole che ebbe, perché stava già respirando una forte dose di spray di gas anestetico.

Due scure figure di plastica e di metallo lo portarono velocemente ad un'automobile parcheggiata davanti alla casa, che parti velocemente nel buio della notte.

Mentre il commando di robot stava sequestrando il mutante Tama Yokida con una tecnica priva di qualunque emozione personale, Reginald Bell e Tako Kakuta erano già al lavoro per rintracciare altri possibili candidati per la Terza Potenza. Per la parte finale della loro attività in Giappone avevano acquistato due costosi biglietti della Metropole Opera House ed erano arrivati ai loro posti in loggione per la rappresentazione della sera.

Quando venne il primo intervallo avevano già individuato tre persone del pubblico con una gamma insolita di onde mentali. Per ragioni di sicurezza potevano occuparsi soltanto di una persona per volta. Quindi scelsero come obiettivo la persona che rivelava la più forte deviazione dalla norma della gamma delle onde mentali umane.

Il sospetto mutante nel pubblico era una ragazza nubile che si chiamava Ishi Matsu. Un amico la accompagnò a casa. L'aveva appena lasciata alla porta di casa

quando il commando robot suonò il campanello. Credendo che il suo accompagnatore fosse tornato per un motivo qualunque, aperse la porta. Fu portata via dopo mezzanotte.

Nel frattempo Bell e Kakuta erano seduti nella loro camera d'albergo bevendo qualche bicchierino e discutendo i risultati della loro campagna.

«Dodici mutanti. Rhodan sarà molto soddisfatto. Ne aveva chiesto solo dieci. Controlliamo in fretta la lista ancora una volta. André Noir, figlio di una coppia francese residente in Giappone; Ralph Marten, figlio di padre tedesco e madre giapponese; il resto del gruppo tutti cittadini giapponesi. Fra di loro la sola donna è Ishi Matsu. Gli uomini: Wuriu Sengu, Son Okura, Tanaka Seiko, Doitsu Ataka, Kitai Ishibashi, NomoYatuhin, Tama Yokida.»

«Questo fa dieci in tutto.»

«Naturalmente. In aggiunta abbiamo Fellmer Lloyd, che è la nostra prova che le mutazioni non sono dovute soltanto alle radiazioni. Lo stesso vale per Ras Tschubai, che abbiamo trovato in Africa. Una dozzina esatta.»

«Sei superstizioso?» chiese Tako improvvisamente.

«Perché?»

«Sto ancora pensando al nostro tredicesimo mutante. Abbiamo ancora due giorni di tempo...» Con queste parole, Tako indicò un ritaglio di giornale sul tavolo.

«Ah, quella storia riguardante il tedesco di Monaco. Non credo ci sia del vero in quella notizia» ribattè Bell.

«Non dovremmo aspettare a dirlo fin che non abbiamo controllato personalmente? Naturalmente è un vecchio trucco quello di attirare l'attenzione su se stessi facendo delle profezie di ogni genere sul futuro e trovando un giornalista volonteroso che ne ricava un articolo. Ma secondo le apparenze, Ellert ha fatto del suo meglio per evitare qualunque pubblicità riguardante le sue predizioni. L'informazione è stata data da un suo amico a uno dei giornali locali. Teletemportazione... Posso vedere tutte le sue nuove possibilità con la dote speciale di Ellert dalla nostra parte. Sono molto interessato da questa aberrazione fino ad ora ipotetica. Ma se dovesse essere vera...! Ed inoltre, sarebbe l'unico che non dovremo rapire. Sembra che stia tentando di raggiungere Rhodan alla base nel deserto di Gobi.»

«Bene, dovremo certamente aiutarlo ad arrivarci, se lo desidera!»

CAPITOLO SETTIMO

Mentre i primi raggi del sole nascente si riflettevano sullo specchio della acque del Lago Salato di Goshun nel deserto di Gobi, nessuno avrebbe potuto immaginare quali tremendi avvenimenti aveva in serbo per tutta l'umanità il giorno appena nato.

Originariamente Rhodan aveva avuto intenzione di ispezionare i progressi fatti nella costruzione dei loro stabilimenti di montaggio. Le prime parti prefabbricate erano appena giunte da Pittsburg ed i robot operai avevano costruito i granai capannoni di montaggio negli ultimi tre giorni.

Perry Rhodan uscì dal suo villino personale, che non era lontano, dalle due astronavi. La sua attenzione fu attirata da una strana scena. Cambiò velocemente il suo piano originario ed osservò un gruppo di quattro persone che venivano verso di lui, chiamando e agitando le braccia. Rimase in attesa che giungessero più vicini. Ed ora poteva vedere che tra loro c'era una donna nel gruppo. Sembrava seguire gli uomini con una certa riluttanza.

Anne Sloane era prossima al collasso. Con modi impacciati tolse una fotografia dalla borsetta e la porse a Perry Rhodan. «Salve, signor Rhodan. Volevo...Volevo...»

Rhodan guardò quella fotografia, che ritraeva l'equipaggio della vecchia *Stardust I.*

«Dove ha preso quella foto?

«Da mio marito. Non è tornato. É stato il solo a non tornare con voi dalla Luna. Desideravo parlare con lei di questo.. Lei era amico di Clark...»

«Amico di Clark? Lei è la signora Fletcher?»

Anne Sloane, che era capace di telecinesi ma per tutto il resto mancava della necessaria qualità di un agente segreto, in modo particolare di una forte volontà, fece un cenno affermativo con le sue ultime forze.

«Sta mentendo!» dichiarò John Marshall in modo chiaro e inequivocabile.

Anne Sloane guardò il telepata con l'orrore negli occhi. Non fece più alcun tentativo di continuare la finzione. Le si riempirono gli occhi di lacrime. «Come fa a sapere che sto mentendo?»

«Perché so che il suo nome non è Fletcher, ma Anne Sloane, che non è mai stata sposata. Lei è stata mandata qui da Allan D. Mercant e dal colonnello Kaats per spiarci. Hanno scelto lei perché un essere umano normale non sarebbe mai riuscito a passare attraverso lo schermo di energia che protegge la base. Lei è una mutante telecinetica, non è vero?

Anne Sloane non potè resistere nel sentire la verità su di lei e incominciò a piangere amaramente.

«Aiutatela, per favore!» Ordinò Rhodan. «Portatela nel mio ufficio».

Anne Sloane non fu più disturbata da altre domande fino a che non si fu riavuta

dallo shock di essere stata scoperta tanto rapidamente. Rhodan aveva ordinato una tazza di caffè per lei, un gesto che aumentò la sue inesplicabile sensazione di aver trovato finalmente un rifugio.

Marshall mormorò qualcosa all'orecchio di Rhodan e questi si rivolse alla ragazza.

«Il tenente colonnello Mercant ha saputo dei suoi speciali poteri e l'ha mandata da noi, vero?

«Lo sa bene che è stato lui. Se capisco ciò che quel giovanotto, che non mi ha mai visto prima, ha detto di me, allora so che nemmeno l'agente segreto più in gamba avrebbe la minima possibilità con lei. Ma come può essere? Il colonnello Kaats ha sempre tentato di farmi credere che lei ha qualche asso nella manica ma che il suo meschino gruppo non conta poi molto.»

«Siamo un piccolo gruppo per quel che riguarda il nostro numero. É vero. Ma siamo ben lontani dall'essere meschini, signorina Sloane. Il giovanotto che l'ha tanto impressionata poco fa è un eccellente telepata. Tra l'altro mi ha mormorato all'orecchio poco fa che lei non ha mai avuto una decisa intenzione di spiarci quando è venuta qui. Ma che lei aveva un gran desiderio di venire a unirsi a noi.»

«Temo che suoni come una stupida scusa da parte mia».

Lo sembra certamente, signorina Sloane. Ma noi sappiamo che è la verità. Possiamo leggere i suoi pensieri; sappiamo esattamente quello che lei pensa.»

Anne chiuse gli occhi. La sensazione di aver trovato un porto sicuro l'abbandonò. Senza essere un telepata, Rhodan sembrò capire ciò che la sconvolgeva.

«Conosco la sensazione di essere esposto al sondaggio mentale di un telepata. Penetra nei più riposti angoli della nostra mente segreta e nella nostra vita non rimane più niente di intimo. É questo che la disturba tanto?»

«Sì,» gli rispose con voce flebile. «Credevo di aver trovato qui qualcosa di grande, la libertà finalmente. Ma ora mi rendo conto di essermi sbagliata.»

Perry Rhodan sorrise gentilmente. «Le ridaremo la fede, signorina Sloane. Lei sarà libera qui, nello stesso modo che io ho raggiunto la libertà.»

«Come è possibile proteggersi dalla sua mente penetrante?» si meravigliò, guardando con timore John Marshall.

«Le insegneremo a erigere una barriera attorno ai suoi pensieri. Si può fare in parte grazie a una tecnica speciale e in parte grazie agli psicostudi. Può apprenderlo in poche settimane.

«Lei desidera che io rimanga qui tanto a lungo?»

«Lei può restare qui fin che vuole. Anche per sempre se lo desidera.»

La risposta di Anne fu un sorriso senza parole.

Per evitare altri shock emotivi al delicato stato mentale di Anne, Rhodan aveva suggerito che John Marshall non le stesse attorno per il momento. Il dottor Haggard ebbe l'incarico di trovarle un alloggio adatto.

Perry Rhodan, signore della Terza Potenza, riprese il cammino verso i capannoni dello stabilimento. Ma la sua mente non era rivolta al lavoro che aveva inteso svolgere laggiù. Era preoccupato da un nuovo problema che era sorto e continuava a rimuginarlo dentro di se, esaminandolo sotto tutti gli aspetti possibili.

Allan D. Mercant l'aveva mandata alla base! Il capo della *International Intelligence Agency*. Malgrado tutto, quell'uomo si sarebbe rivelato una delusione?

Rhodan già lo considerava una figura importante nel suo schema per il futuro dell'umanità. Lo aveva visitato al quartier generale sotto il ghiaccio della Groenlandia e lo aveva ricevuto lì nel deserto di Gobi come un mediatore delle Potenze Occidentali. Tra di loro era nato qualcosa molto vicino alla simpatia. Ed ora Mercant gli aveva mandato una telecinetica come spia...

Rhodan fu improvvisamente distratto dal filo dei suoi pensieri da un segnale d'allarme che veniva da Khrest.

«Pronto, Rhodan! Chiamata per Perry Rhodan! Venga immediatamente alla sfera arkonide! Abbiamo localizzato una nuova attività nella traiettoria orbitale della Luna.»

«Rhodan attivò un interruttore della sua tuta da trasporto, che gli fece compiere il tragitto fino alla sfera immediatamente e senza alcun sforzo. Atterrò sul portello e corse subito al centro in cui stava Khrest.

«Che cosa ha localizzato? Dove esattamente? Pensa che sia un'altra invasione? Così presto? Giunge per noi nel peggior momento possibile!

«É troppo presto per dire qualcosa di definito. Abbiamo scoperto lassù i sintomi di una certa attività. Ma c'era da aspettarsi che da un giorno all'altro i Fantan avrebbero inviato dei rinforzi. Lo sapevamo da quando è fallito il loro primo attacco.»

Rhodan prese immediatamente una decisione, «faremo delle indagini e li attaccheremo se *ci* sembrerà consigliabile. Non possiamo rischiare che ci attacchino qui sulla Terra! Né gli arkonidi né la popolazione del globo possono permetterselo. Mi permette di usare ancora la sua astronave?»

Khrest era ormai tanto sotto l'influenza di Rhodan che interpretò la sua richiesta come un ordine. Un breve cenno della mano manifestò la sua disponibilità a lasciare tutta l'autorità al terrestre.

Le sirene suonarono l'allarme, mobilitando la piccola guarnigione della Terza Potenza. Rhodan diede ordini che potevano essere uditi ovunque dentro la cupola di protezione.

«Il signor Klein e il signor Li Taschai-Tung vengano a rapporto nella centrale di comando della sfera spaziale. Peter Kosnow si incaricherà delle comunicazioni radio. Tutti gli altri continuino a lavorare secondo il programma. Nessun cambiamento di disposizioni per i robot. Preparatevi alla partenza!»

La sfera arkonide si innalzò verticalmente, passando attraverso la barriera di energia, aperta momentaneamente. Immediatamente dopo aver abbandonato il suolo l'astronave sviluppò una accelerazione di 50 G con l'aiuto del suo apparecchio sincronizzato di antigravità, che manteneva coloro che stavano nell'interno immuni da qualunque effetto della accelerazione.

Raggiunsero l'orbita della Luna in meno di un'ora. Soltanto le menti ipnoaddestrate di Rhodan e di Khrest potevano afferrare i dati di posizione che cambiavano a velocità pazzesca secondo le indicazioni del sistema radar. Il tempo di reazione di Rhodan e di Khrest era di cinquecento volte minore di quello di un uomo normale. Quindi fu comprensibile che Klein li pregasse di ridurre la velocità dell'astronave.

Rhodan obbedì, perché aveva ormai scoperto che la velocità con cui l'astronave nemica inseguiva la Luna era considerevolmente più lenta della loro. Una volta

ancora Rhodan mise in funzione l'antigravità, ma questa volta doveva bilanciare la forza di decelerazione. Quindi furono in grado di osservare l'astronave nemica chiaramente immobile sullo schermo video.

«Ma quest'astronave spaziale non è a fuso! Questi, allora, non possono essere i Fantan!» esclamò Li Taschai-Tung. «Che cosa ne pensa Khrest?»

«Questa astronave spaziale è di forma ovale. Quindi non può essere di origine arkonide. Tuttavia la mia razza ha avuto più nemici che amici negli ultimi secoli. Questo mi porta alla conclusione che secondo le leggi della probabilità abbiamo a che fare con dei nemici.»

Perry Rhodan guidò la sfera spaziale in una posizione favorevole all'attacco, poi mise in funzione un raggio di prova.

«Sono circondati da uno schermo di energia. Se sapessimo la sua forza...»

Era soltanto una osservazione retorica, perché Rhodan stava già valutando i risultati rilevati dal raggio di prova. «Se possiamo trasformare l'astronave nemica in pure energia, la popolazione del mondo guadagnerà un nuovo sole in miniatura. Sarebbe specioso a questo punto calcolare quali sarebbero le conseguenze meteorologiche di quella nuova stella al nostro orizzonte, ma inevitabilmente porterebbe a una serie di catastofi nel nostro tempo atmosferico.»

«La nave ovale ha intensificato il suo schermo di energia perché le siamo giunti vicini,» spiegò Khrest. «L'equipaggio nemico sa certamente di essere invulnerabile ora.»

«Dobbiamo usare armi più convenzionali se vogliamo che il nostro attacco riesca,» riflettè Rhodan. «Come una esplosione nell'interno dell'astronave nemica. Sono sicuro che la forza esplosiva liberata da tre tonnellate di TNT sarebbe sufficiente a rendere inoffensiva l'astronave ovale.»

«Posso apprezzare la sue idea, ma è impossibile esaudire il suo desiderio a meno che lei abbia qualche trucco particolare a disposizione.»

«Ho già calcolato il trucco,» replicò Rhodan seccamente.» Parte di esso consiste nell'incominciare a fingere un attacco frontale. Voglio che credano che questo è il nostro solo metodo di attacco.» Improvvisamente l'astronave arkonide balzò avanti e si avvicinò all'astronave nemica. La distanza tra i due avversari era diminuita ormai a quindici chilometri. Rhodan lanciò una salva di raggi di energia che produsse uno spettacolo pirotecnico multicolore sulla barriera di energia dell'astronave ma non riuscì a penetrarla. L'attacco finto ebbe anche un altro risultato inaspettato l'astronave ovale scomparve improvvisamente dalla vista, non rifugiandosi in un paraspazio, ma creando un campo di invisibilità per mezzo della curvatura artificiale dello spazio; si limitò ad accelerare la sua velocità di 3300 chilometri all'ora e così scomparve come un puntino assorbito dal vasto universo.

La reazione di tutti a quella scomparsa fu di enorme sorpresa. Anche Rhodan e Khrest non poterono fare a meno di sorprendersi completamente.

«Ha mai visto una nave spaziale con motori così potenti?»

Khrest era imbarazzato. «Non sappiamo che cosa stia accadendo nel centro della Galassia mentre ne siamo lontani. Ogni giorno può portare nuovi progressi tecnici. Ci sono diverse razze capaci di risultati scientifici del genere. E ce ne sono diverse che hanno come caratteristica le astronavi ovali. Abbiamo bisogno di maggiori

informazioni. Suggerirei di ritornare a consultare il cervello positronico della base del deserto di Gobi.»

Perry Rhodan ricondusse la sfera spaziale sulla Terra. Il pensiero di essere stato almeno capace di far fuggire l'avversario gli dava la speranza di aver guadagnato tempo prezioso.

Atterrarono nel deserto di Gobi e si diressero immediatamente alla costruzione in cui c'era il cervello positronico.

Ma quel giorno sembrava essere davvero scalognato. Peter Kosnow li chiamò e chiese di vedere Rhodan per una questione molto urgente.

«Cosa diavolo sta accadendo adesso?»

«C'è qualcuno che l'attende fuori dallo schermo di energia, che chiede di parlare con lei personalmente, signore. É arrivato qui in aeroplano mezz'ora fa. Ha mandato indietro l'aeroplano, informandomi che non ne avrebbe più avuto bisogno. Intende essere suo ospite piuttosto a lungo.»

«Ha detto chi è?»

«Non ha voluto dirmi il suo nome. Ha soltanto affermato di essere un suo buon amico, signor Rhodan.»

«Lo faccia entrare e lo porti nel mio ufficio.»

Rhodan disse ai suoi compagni che li avrebbe raggiunti entro mezzora presso il cervello robot. Poi andò nel suo villino ad attendere il visitatore sconosciuto.

Kosnow alzò la barriera di energia per pochi secondi e mandò una automobile robot a prelevare il visitatore. Quando il visitatore misterioso gli fu portato, Kosnow rimase stupefatto.

«Tenente colonnello Mercant! Da dove viene?»

«Direttamente dal mio quartier generale in Groenlandia, Kosnow. Felice di trovarla qui.»

Il russo reagì piuttosto reticentemente a quel saluto amichevole.

«Voglia seguirmi signore, per favore. Il signor Rhodan la sta aspettando.»

«Il piacere sembra non essere reciproco,» sbottò Mercant.

Kosnow non rispose. Accompagnò Mercant nell'ufficio di Rhodan, dove la medesima scena che si stendeva dalla cordialità a una fredda riservatezza ebbe luogo. Ma lì Mercant ritenne che ci voleva una spiegazione.

«...Naturalmente lei può immaginare che per me non si tratta soltanto di un viaggio di piacere. Ho ragioni piuttosto valide per venire a vederla. Ma al nostro ultimo incontro lei ha reagito in modo molto più franco e cordiale nei miei confronti. Capisco naturalmente il suo cambiamento di atteggiamento. Ma non nascondo alcun asso nella manica. Desidero essere totalmente sincero con lei. Lei si è risentito per la faccenda di Anne Sloane, non è vero?»

«Certo.» rispose seccamente Rhodan.

Mercant continuò, «Mi ero reso *conto* che Anne Sloane non avrebbe potuto essere utilizzata oltre un certo limite. Almeno per il compito che Kaats aveva proposto. Nondimeno ho affidato alla ragazza questa missione perché lei avrebbe potuto immaginare dove stava la mia simpatia.»

«Non mi dica che lei simpatizza con me. Oggi non sono sensibile all'adulazione.»

«Per favore, non prenda tutto dal punto di vista personale, signor Rhodan. Sono

venuto qui perché simpatizzo con la Terza Potenza. E questo non è basato su preferenze personali. Sono profondamente preoccupato per il futuro dell'umanità e per il suo benessere. E poiché sono convinto che lei solo può sventare l'invasione dallo spazio profondo, ho deciso di farle visita.»

«Lei pensa di fermarsi qui per qualche tempo?»

«Questo dipende da lei, signor Rhodan.»

Rhodan non aveva più sentito parole così sincere da molto tempo. Gli piacque l'atteggiamento di Mercant.

«Quella decisione dovrà essere presa più avanti. La farò accompagnare al suo alloggio. Più tardi potremo discutere le cose più a fondo. Mi vuol scusare ora? Ho qualcosa di urgente da fare.»

«Ho osservato il suo atterraggio con la sfera spaziale arkonide poco fa. Non dubito dell'importanza di quel che deve fare. Ma per favore ascolti soltanto per un momento quello che le devo dire. Non è stato un capriccio che mi ha spinto a venire da lei proprio in questo momento.»

Mentre parlava Mercant mise una grossa borsa sul tavolo e la aperse. Rhodan non poteva più fare obiezioni. Vide gli strani arti che il suo visitatore aveva portato con se dal deserto di ghiaccio della Groenlandia. Senti per intuizione l'importanza di quei frammenti.»

«Di che si tratta, Mercant?»

«Questo è quanto vorrei sapere da lei o da Khrest. Abbiamo localizzato una strana struttura a forma di igloo piuttosto lontano, a nord del Fiordo di Umanak. Quando l'abbiamo fatta esplodere abbiamo scoperto i resti di una forma di vita sconosciuta. Siamo sicuri che è extratterrestre.»

Perry Rhodan fece venire subito Khrest, Marshall, Haggard e Thora per mezzo del citofono. Poco dopo entrarono i tre uomini, mentre Thora non rispose alla chiamata.

Le brevi presentazioni furono seguite dal dettagliato rapporto di Allan D. Mercant sugli ultimi avvenimenti in Groenlandia.

Il destino del capitano Zimmerman e il *corpus delicti,* provocarono una tremenda eccitazione fra gli uomini. Nessuno dubitava più che il mondo fosse arrivato a una svolta decisiva per il suo destino futuro. Furono diretti sguardi interrogativi a Khrest.

«É diventato superfluo interrogare il cervello positronico, perché qui abbiamo già la risposta. Il capitano Zimmerman non è stato un voltagabbana o un traditore, signor Mercant. É stato la vittima di queste creature.»

«Non appartengono al popolo Fantan?»

«No. Queste creature sono molto più pericolose e traditrici. Il segnale di emergenza che è stato automaticamente messo in funzione in seguito alla distruzione del nostro incrociatore spaziale di ricognizione sulla Luna, ha attirato senza dubbio l'attenzione di un gran numero di intelligenze elevate in questo settore dell'universo. Dovete rassegnarvi al fatto che la posizione della Terra nella Galassia è stata resa alla fine nota. Questo spingerà senza dubbio alcune razze, motivate dalla curiosità, dalla avidità e da istinti di distruzione, ad esplorare questo sistema solare. Dapprima sono giunti i Fantan ed ora gli L. M. Ma gli L. M. viaggiano sempre in gruppo e dovunque è segnalata la presenza di uno di loro, si deve ritenere che siano presenti altri della loro razza.»

«Che cosa intende dire quando parla di L. M.?»

«Cercherò di spiegarlo con l'esempio del capitano Zimmerman. Il nome di queste creature non si può pronunciare nel linguaggio arkonide a causa di una totale assenza di vocali. Perciò li chiamiamo L. M., Ladri di Menti. Questi esseri sono i più spaventosi nemici del nostro impero. Una capacità innata, naturale, permette alla loro mente di lasciare il proprio corpo e di prendere possesso del corpo di qualunque altra creatura vivente. Questo significa che il loro ego può stare per molto tempo nel corpo di un altro essere vivente, la cui mente a sua volta è stata trasferita nell'involucro vuoto dell'L. M. Un caso molto semplice di scambio di mente. Il capitano Zimmerman deve aver incontrato un L. M. durante il suo volo di pattuglia sulla Groenlandia. Quando venne a vedere lei, signor Mercant era già stato dominato dall'ego dell'L. M. Il corpo di quella creatura stava in riposo ben lontano a nord sotto la misteriosa struttura a igloo, dove era ben protetto e fungeva da penosa prigione per la mente di Zimmerman.»

«Assolutamente orribile,» rabbrividì il dottor Haggard. «Sa se questo strano potere è accoppiato a facoltà metaboliche?»

«Lei sta pensando alla ricostruzione o alla imitazione organica, dottor Haggard. Lei si chiede se l'L. M. prende possesso del corpo della vittima, incluso il suo proprio protoplasma. No, per niente. Non c'è alcuna alterazione per quel che riguarda il metabolismo. Ma il fatto che il proprio corpo sia preso in consegna da un'altra mente mi sembra già abbastanza diabolico!»

Tutti furono d'accordo con l'opinione di Khrest. Solo il dottor Haggard sembrò essere andato oltre e quando un nuovo pensiero gli affiorò alla mente fece involontariamente la mossa di allontanarsi da Mercant. Nello stesso tempo con velocità e senza quasi esserne conscio, estrasse la rivoltella e la puntò su Mercant.

«Stiamo parlando di L. M. signori, ma non stiamo dimenticando che Mercant era con Zimmerman poco prima che il capitano morisse?»

Khrest afferrò immediatamente il concetto di Haggard e gli fece un gesto per rassicurarlo. «Può mettere via la sua arma, dottor Haggard. Un L.M. può balzare soltanto dal proprio corpo in quello di un'altra persona. Per ogni nuovo balzo deve ritornare nel suo proprio corpo. Quindi era impossibile che l'L. M. si impossessasse del corpo di Mercant al momento della morte di Zimmerman.»

«Che cosa è accaduto allora della mente dell'L. M.? Dove si trova ora?»

«L'L. M. è morto nello stesso istante di Zimmerman. Sono necessari certi preparativi prima che possa ritornare nel suo corpo. Una specie di accumulo di energia. Questa limitazione è uno dei pochi punti che ci permettono di combatterli con efficacia.»

«Quindi sono morti entrambi? Zimmerman e l'L.M.?»

Khrest confermò la supposizione di Haggard.

«Non è probabile, signor Mercant. Condivido i suoi sospetti. La situazione può essere più grave di quel che crediamo. Il caso di Zimmerman prova che gli L. M. sono stati attivi sulla Terra da due o tre giorni. Possono essersi verificati molti casi di scambio di menti. Io raccomanderei di avvertire tutta l'umanità, perché chiunque da questo momento può essere sospettato. Qualunque atto assurdo o tipico da misantropo dovrebbe essere denunciato subito.»

«Si rende conto di che cosa significherebbe?» domandò Rhodan.

Khrest rispose, «Panico! Panico totale! Se lei può trovare una soluzione migliore le consiglio di adottarla Rhodan.

«Un'altra domanda Khrest. É necessario che gli L. M. siano vicini alla loro vittima o possono compiere il balzo da grande distanza?»

«Possono fare entrambe le cose. Se il loro obiettivo è difficile perché la vittima si trova in mezzo ad altre persone, allora di solito si avvicinano molto prima di fare lo scambio. Ma se la loro preda facesse una passeggiata da sola nel mezzo del deserto di Gobi, potrebbero, in caso di bisogno, agire su una distanza di diverse migliaia di chilometri, anche da una nave spaziale immobile nello spazio.

Un'ora dopo, Rhodan disse a Mercant e al dottor Haggard, che era rimasto indietro nel suo ufficio, «Tako ha mandato Un messaggio via radio. Sta arrivando insieme a tredici mutanti.»

«Mutanti?» domandò Mercant

«Mutanti per la Terza Potenza, signor Mercant. Gente come lei. L'equipaggio della nostra nazione rimarrà drasticamente piccolo per lungo tempo. Di conseguenza dobbiamo sostituire la qualità alla quantità. Soltanto le persone migliori e più capaci saranno degne della cittadinanza e del servizio nel nostro dominio. Sto per fondare la Milizia Segreta dei Mutanti. Un esercito piccolo e meno imponente di qualunque altro, ma nello stesso tempo più veloce, più forte e più affidabile.»

«L'ammiro, Rhodan. Davvero! Lei ha deciso per me. Sento che lei ha fiducia nelle mie capacità. Posso far parte del suo esercito?»

«Speravo che me lo chiedesse, Mercant.»

Celebrarono l'ingresso di Mercant nella Terza Potenza con una decisa stretta di mano.

Dal citofono si udì una voce che annunciava l'arrivo di Tako con un aereo da trasporto.

Rhodan arrivò alla pista di atterraggio mentre l'aereo toccava terra. Tako fu la prima persona a uscire.

«Missione compiuta, signore. Dodici mutanti a bordo. Non sono proprio molto amichevoli, come può immaginare. La maggior parte aspetta solo l'occasione di denunciarla a una corte internazionale per rapimento.»

«Grazie Tako,» rispose Rhodan con un sorriso enigmatico.

«Pensa a farli scendere dall'aereo ora. Ma che cosa è accaduto al tredicesimo mutante di cui avevi parlato prima?»

«Arriverà con Reginald Bell. Bell lo sta portando in volo direttamente dalla Germania alla base. Dovrebbero arrivare questo pomeriggio.»

«Perfetto! Ora diamo il benvenuto ai nuovi arrivati.»

Il primo incontro tra Rhodan e i mutanti risultò meno drammatico di quanto egli si sarebbe aspettato. Pieni di indignazione scesero dall'aereo parlando animatamente tra di loro. Ma La loro indignazione rumorosa si spense immediatamente. Non appena si furono avvicinati al luogo dove li attendevano, smisero di parlare.

«Benvenuti, signore e signori!» li accolse Rhodan. «Sarete ospiti della Terza Potenza. Desidero fare le mie scuse per il modo insolito che abbiamo impiegato per invitarvi qui. Ma potete essere sicuri che nessuno di voi sarà privato della sua libertà

personale *in* alcun modo. Sarete sistemati nei nostri alloggi più confortevoli, senza alcuna spesa da parte vostra. Durante la vostra permanenza tra noi avrete la possibilità di partecipare per diverse ore al giorno ad un interessante corso di ipno-addestramento concepito per rivelare e sviluppare le vostre autentiche capacità mentali. Sarete capaci di scoprire da voi stessi il vostro vero potenziale mentale! Scoprirete presto quanto poco siete stati informati sulla ampiezza delle vostre capacità. Considerate questo addestramento come un gioco divertente e senza pericolo, che vi sarà utile. Tra una settimana verrò ancora da voi e discuteremo tutte le cose che mi chiederete. Nello stesso tempo questo aeroplano sarà pronto a riportare ciascuno di voi a casa sua.

Perry Rhodan poi strinse la mano ai dodici mutanti, con una parola gentile per ciascuno di loro e li lasciò alle cure di una squadra già ben provata e degna di fiducia, composta dal dottor Haggard, dal dottor Manoli e da John Marshall, il telepata.

Rhodan attendeva l'arrivo del suo amico Bell. Ma i sorprendenti avvenimenti di quella giornata non erano ancora esauriti. Mentre facevano colazione giunse da Khrest un nuovo allarme.

«Astronave degli L. M. ancora in arrivo dallo spazio profondo. In viaggio lungo la stessa orbita di stamane. Lei ha promesso di preparare qualche trucco, Rhodan, se si fossero mostrati ancora. Ora è il momento!»

Perry Rhodan inghiottì l'ultimo boccone, balzò in piedi e gridò nel citofono. «Non si preoccupi, ho qualcosa di pronto per quella gente là fuori! É la nostra ultima speranza. Se questo trucchetto dovesse fallire, allora tutta l'umanità potrebbe perire. Questo trucco funzionerà, perché deve funzionare!»

Concluse chiamando Tako alla nave spaziale arkonide. «Pronto, Tako. Vieni qui immediatamente. Partiamo tra un minuto.»

Perry Rhodan era sempre stato un tipo speciale di essere umano, ma da quando era stato sottoposto all'insegnamento ipnotico degli Arkonidi si era trasformato in un autentico genio. Ma in questo momento nemmeno lui poteva immaginare quale servizio stesse rendendo alla Terza Potenza ed a se stesso agendo tanto rapidamente per mettere in funzione il suo trucco.

La barriera cadde. La sfera si alzò verticalmente. Poi la barriera tornò al suo posto dietro a loro. Accelerazione 50 metri al secondo, ripetendo il vecchio gioco, del volo dell'uomo verso la Luna. Dalla Terra alla Luna in meno di un'ora!

La curva per inserirsi nell'orbita del satellite, il bilanciamento della tremenda forza centrifuga; ed infine lo scatenamento della forza di accelerazione. Gli ordini e i movimenti di Perry Rhodan erano brevi e precisi. Non si era sciupato nemmeno un respiro. Erano spinti dalla sensazione che l'alternativa era o la Terra o gli alieni. Ed erano decisi a far si che vincesse la Terra.

Tako Kakuta stava per entrare nel piccolo modulo spaziale, lungo non più di cinque metri. Aveva avuto da Rhodan le istruzioni dettagliate per l'espletamento della sua missione speciale. Ora stava passando attraverso il portello stagno, quando Rhodan ricevette un messaggio radio dalla base del deserto di Gobi. Le cattive notizie erano inviate da Rosnow. «Chiamata per Rhodan! Ho appena ricevuto un SOS da Reginald Bell. Sta avvicinandosi alla cupola con il suo aeroplano. Lamenta un terribile mal di testa e chiede aiuto immediato. Ha perso il controllo del suo

apparecchio. Che cosa dobbiamo dare. Andargli in aiuto?»

«Attenzione! Sono gli L. M.!» gridò Khrest.

«Collegatemi direttamente *con* Reg! Desidero parlare con lui! ... Pronto Reg? Mi senti?»

«Perry aiutami! Non riesco più a pensare! Non so che cosa mi stia accadendo...»

Un ordine di Rhodan a Tako: «Stacca il modulo spaziale immediatamente e tenta di teleportarti entro dieci secondi!»

E la risposta di Rhodan a Bell: «Resisti Reg! Continua a resistere! Non è soltanto un mal di testa! Sei assalito da una mente aliena che tenta di invadere il tuo corpo! Siamo sull'orbita lunare e stiamo attaccando il nemico proprio ora! Mi senti Reg? Rispondi per favore!»

«Perry! Non posso resistere di più! La mia testa sembra scoppiare! Io...»

«Riprenditi! Tu sei più forte di loro! Hai la mente educata dagli arkonidi. Hai una volontà potente! Se cedi adesso sei perduto. Vogliono divorare il tuo ego! Tieni duro, Reg. Solo un altro minuto... altri trenta secondi! Poi sarà passato tutto!»

Rhodan stava facendo promesse che non era sicuro di riuscire a mantenere. Tutto dipendeva dal risultato del suo trucco, la mossa strategica destinata a sopraffare gli invasori L. M.

Il primo attacco di Rhodan, il mattino stesso, aveva rivelato che la pura forza fisica o energetica degli L. M. era troppo potente. Ma quanto sarebbe stato potente quello schermo se gli L. M. si credevano al sicuro da un attacco? Tutto era basato su quella domanda.

Dopo che Tako Kakuta, il televiaggiatore giapponese, ebbe staccato la sua navicella spaziale dalla immensa sfera spaziale arkonide, si avvicinò alla nave spaziale L. M. prendendo la stessa velocità con la quale stavano viaggiando mentre seguivano il cammino della Luna. Nello stesso tempo la sfera spaziale arkonide riprese un finto attacco con i raggi di energia che erano, naturalmente inefficaci. Poi la sfera compì una curva e finse di ritirarsi verso la Terra.

La prima parte del piano di Rhodan ebbe successo.

L'astronave L. M. assorbì il leggero bombardamento e non reagì scomparendo velocemente nelle profondità dello spazio. Ed avevano una valida ragione per non farlo. Stavano tentando di impadronirsi del corpo di Reginald Bell. Quindi dovevano rimanere dov'erano e non potevano abbandonare quella posizione.

Questa fu l'opportunità che Tako attendeva per teleportarsi! Non appena la nave arkonide ebbe lasciato le vicinanze dell'astronave L. M., lo stato di estrema vigilanza di quest'ultima fu rilassato. La navicella di Tako era troppo piccola per essere immediatamente localizzata.

Il giapponese aveva bisogno di quindici secondi per raggiungere la stessa velocità dell'astronave avversaria. C'erano ancora quasi settemila chilometri tra loro.

Poi balzò...

...ed atterrò esattamente nella plancia di comando dell'astronave nemica. Il momento iniziale di sorpresa fu sufficiente a Tako per innescare la sua bomba. Poi si teleportò immediatamente indietro sul suo modulo spaziale, coloro che stavano nella stazione a terra nel deserto del Gobi, e specialmente Reginald Bell, che fu improvvisamente e miracolosamente liberato da ogni dolore e disagio. Bell atterrò

senza noie con il suo passeggero tedesco.

Una settimana più tardi.

Il rapporto della nuova vittoria di Rhodan sugli invasori ostili dallo spazio si era diffuso come un incendio incontrollato su tutta la Terra. Ovunque la gente sentiva una nuova ondata di simpatia per la Terza Potenza.

Nel frattempo nel deserto del Gobi si avvicinava al termine uno dei più strani corsi di addestramento che si fosse mai visto nella storia dell'umanità.

Tutti gli abitanti della base si erano riuniti in una grande sala di riunione che era stata costruita dai robot operai. Non c'era alcuna traccia dell'indignazione che i volti delle persone rapite avevano mostrato una settimana prima.

«...e con questo il mio discorso è concluso, signore e signori», disse Perry Rhodan. «Tutti voi avete dato prova di aver fiducia in me nella misura che non avrei osato sperare. Ho promesso di restituirvi alle vostra case dopo questa settimana di addestramento. Naturalmente potrete andarvene in licenza a intervalli regolari, ora che tutti avete deciso senza eccezioni di entrare al servizio della Terza Potenza. Il blocco ipnotico vi impedirà di divulgare eventuali segreti mentre siete in vacanza. Ora vogliate alzarvi, signore e signori. Qui giurerete di servire per il resto della vostra vita nella Milizia Segreta dei Mutanti della Terza Potenza. Questa Milizia ora ha diciotto membri effettivi. Ciascuno di voi ha dimostrato con mia piena soddisfazione di aver compreso lo storico impatto del nostro nuovo stato, visto da un punto dì vista cosmico. Voi siete consci delle capacità dell'umanità fino a questo momento, capacità che sono state ampliate con il primo volo della *Stardust I.* Avete provato la sensazione di aspettativa che ha afferrato l'uomo quando per la prima volta è stata dischiusa la porta verso l'universo. Sapete che presto penetreremo i profondi segreti che nessun abitante di questo pianeta, soltanto pochi anni fa avrebbe osato pensare. Voi diventerete il nucleo di una élite che dovrà affrontare e risolvere tutti i futuri problemi che siamo destinati a trovare quando andremo nello spazio. Dipende da voi se la nuova impresa dell'umanità sarà un incubo o una benedizione. Grazie.»

Tutti se ne andarono e Rhodan notò con dispiacere che Thora era stata una delle prime ad andarsene.

«Che cosa le prende?» chiese a Khrest. «Pensavo di essermi un poco avvicinato a lei. É stato anche possibile negli ultimi tempi avere delle discussioni sensate. Si è persino rilassata abbastanza da dimostrarmi qualche sentimento amichevole. Ma dalla scorsa settimana non mi rivolge la parola e mi evita il più possibile.»

«Dalla scorsa settimana?» sorrise Khrest divertito. «Non ricorda che cosa è accaduto la scorsa settimana?»

«Bene, sono accadute un sacco di cose in quei giorni memorabili. Faceva caldo, gli L. M. hanno tentato di invaderci, Mercant è venuto a farci visita, la faccenda di Reg...»

«Sembra che lei abbia dimenticato come è incominciata la giornata. Quale fu il primo avvenimento sorprendente?»

«Arrivò la signorina Sloane.» Improvvisamente Rhodan ebbe una intuizione. «Vuol dirmi che Thora è gelosa di Anne?»

«Certo che lo è!» rise Khrest.

«Allora le perdoneremo tutta la sua cattiveria, povera ragazza! Una Thora gelosa è quasi la miglior cosa che potessi desiderare per finire un giorno così perfetto»

Khrest se ne andò e Rhodan pensò di essere rimasto solo nella stanza. Ma presto si accorse della presenza di qualcun altro e si volse a vedere chi fosse. In un angolo lontano notò Homer G. Adams. La sua figura da nano con la grossa testa piegata in avanti dava un'aria timida al Ministro delle Finanze della Terza Potenza.

«Salve, Adams. É stanco per il viaggio da New York?»

Il piccolo uomo si avvicinò e scosse la testa energicamente.

«Un viaggio da New York al deserto del Gobi non è niente quando si viaggia in uno dei suoi aerei, signor Rhodan. No, sono preoccupato da qualcosa d'altro. Non sono il tipo di uomo da nascondere i miei meriti. Ma un buon finanziere non è un mutante. Eppure lei mi ha accettato nella sua Milizia. Non sta facendo un errore?»

Ferry sorrise: «Dica, signor Adams, qual è il cubo di 2369 7?»

«13.306.998.429,873.»

«Lo ha calcolato adesso?»

«Naturalmente no! Ma lei mi ha fatto la stessa domanda proprio pochi giorni fa.»

«E lei ha ricordato il risultato?»

«Perché no? naturalmente!» disse Adams come se si trattasse di una cosa normale di tutti i giorni.

«Vede», disse Rhodan ponendo una mano sulla spalla di Adams, «Una persona normale non ricorderebbe una cifra del genere citata a caso nel corso di una discussione piuttosto animata. Nessuno che sia dotato solo di cinque sensi! Ma lei ha ricordato quella cifra. Lei ha una memoria eidetica! Quindi è pienamente in diritto di arruolarsi nella mia Milizia dei Mutanti!»

FINE

PERRYMAIL

(A queste pagine di posta possono collaborare tutti i lettori, gli amici, i nemici, *i* **mutanti e gli zombie). Indirizzare le lettere a Perrymail — Casa Editrice Edinatìonal, Piazza Cadorna, 11 Milano.**

Viviana Lorini, Bologna:

Tanti anni fa uscì negli Stati Uniti una rivista chiamata INTERNATIONAL SCIENCE-FICTION del Gruppo Galaxy. Quanti numeri ne sono usciti? E viene ancora pubblicata?

Purtroppo quella bella rivista mori pressocché sul nascere. Riteniamo che non siano usciti più di due numeri che furono distribuiti anche in Italia.

La rivista era veramente internazionale, pubblicava racconti italiani, francesi, tedeschi, russi, olandesi, inglesi, australiani, austriaci, polacchi, indiani, cileni. Purtroppo l'iniziativa non incontrò il favore del pubblico nonostante l'abile direzione di Fred Pohl. Tra gli italiani furono pubblicati Luigi Cozzi, Alessandro Mussi e F.C. Gozzini. Tra i tedeschi quell'Ernst Vlcek che doveva rivelarsi uno dei migliori autori del Perry Rhodan *tedesco. Il primo numero usci nel novembre del 1967 il secondo nel giugno del '68.*

Antonio Borsani, Milano:

Si possono mandare racconti di fantascienza?

Certo! Ci sembrava di essere stati sufficientemente chiari su questo punto. I racconti italiani sono sempre ben accetti e se pubblicati vengono regolarmente retribuiti.

Angela Pastori, Rovigo:

Perché non fate un articolo sulla fantascienza in Germania? Potrebbe essere interessante.

É vero. Sappiamo però che lo sta preparando la rivista ROBOT, che si dedica in modo particolare alla critica, per cui non ci sembra il caso di fare un doppione. Pensiamo invece di presentare dei profili degli autori del Perry Rhodan *un po' più ampi di quelli che compaiono in quarta di copertina. Anche perché prima che escano i romanzi di alcuni autori dovranno passare degli anni e non ci sembra giusto aspettare tanto per sapere chi sono i vari Vlcek, Kneifel, Ewers, Voltz e Francis.*

Livio Porrini, Bergamo:

Che fine ha fatto Roberta Rambelli? Scrive ancora?

Confessiamo di avere perso le tracce di Roberta Rambelli da un po' di tempo. Sappiamo che traduce e dovrebbe vivere a Roma, dove collabora anche alla TV.

I meriti della Rambelli sono indiscussi: tra tutti gli autori italiani è stata la migliore e l'unica che non abbia mai deluso. Se fosse nata in America oggi probabilmente sarebbe una delle più vendute autrici. Chissà che un giorno non riusciamo a recuperare anche lei come già abbiamo fatto con Naviglio!

Eustachio Biancofiore, Taranto:

Cosa ne pensate dell'attuale mania di pubblicare tanti libri sf; tutti con prezzi decisamente alti? Non vi pare assurdo costringere l'appassionato a sborsare un mucchio di quattrini per mantenersi aggiornato?

Effettivamente oggi ci sono troppe collane di sf nelle librerie. Seguire tutti i titoli sarebbe troppo costoso oltre che inutile. Perché allora non fare come fanno ormai molti: comperare solo le opere che più interessano o per via dell'autore o per via della trama? Sarebbe anche ora di essere un po' critici verso quanto ci offrono le librerie e di non acquistare più i titoli in blocco. Questo costringerebbero inoltre gli editori a deflazionare un po' le uscite e decisamente non sarebbe un male.

W.W. Shols e lo pseudomino di un pubblicitario tedesco che saltuariamente si occupa di fantascienza. Nato nel 1925, si è da sempre interessato alla narrativa utopistica. Ha cominciato a scrivere giovanissimo per diletto e nel 1957 ha pubblicato il suo primo romanzo «POLVERE MORTALE». É stato tra i primi autori di *Perry Rhodan*, ma a causa degli impegni di lavoro non ha potuto continuare la collaborazione. A tutt'oggi ha pubblicato diciotto romanzi di sf e tra un libro e l'altro si concede una pausa riflessiva: di modo che «lo scrivere diventa un divertimento!»

Sposato, ha una figlia che promette di diventare scrittrice e un figlio che è il fortunato possessore di una raccolta completa di *Perry Rhodan.* Shols viene presentato per la prima volta al pubblico italiano nella serie *Perry Rhodan.*